

# *presenza agostiniana*

AGOSTINIANI  
SCALZI

Spedizione in abbon. postale - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Roma

3  
Maggio-Giugno  
2002



# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXIX - n. 3 (147)

Maggio-Giugno 2002

*Direttore responsabile:*  
P. Pietro Scalia

*Redazione e Amministrazione:*  
Agostiniani Scalzi:  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma  
tel. 06.5896345 - fax 06.5806877  
e-mail: curiagen@oadnet.org  
presenza@oadnet.org  
sito web: www.agostinianiscalzi.org  
www.oadnet.org

*Autorizzazione:*  
Tribunale di Genova n. 1962 del 18/02/1974

*Abbonamenti:*  
Ordinario € 20,00; Sostenitore € 30,00  
Benemerito € 50,00; Una copia € 4,00  
C.C.P. 46784005  
Agostiniani Scalzi - Procura Generale  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

*Approvazione Ecclesiastica*

**Copertina e impaginazione:** P. Pietro Scalia, P. Fernando Tavares

**Testatine delle rubriche:** Sr. Martina Messedaglia

In copertina: De Matteis Paolo, 1709  
*Sant'Agostino, particolare* (Martina Franca, chiesa di S. Agostino)

---

<b>Editoriale</b>		3	P. Antonio Desideri
<b>Documenti</b>	Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (II) La via della bellezza	4	P. Gabriele Ferlisi
<b>Antologia Agostiniana</b>	Manuale sulla fede, speranza e carità	14	P. Eugenio Cavallari
<b>Santi Agostiniani</b>	Canonizzazione di S. Alonso de Orozco	19	P. Angel M. Cuesta
<b>Terziari e Amici</b>	La pagina degli amici	24	P. Angelo Grande
<b>Dalla Clausura</b>	La preghiera: vita del cuore nuovo	27	Sr. M. Laura Sr. M. Cristina
<b>Notizie</b>	Vita nostra	30	P. Pietro Scalia
	Avvenimenti	33	P. Pietro Scalia
	Testimonianze	37	***
<b>Preghiera</b>	Padre	39	P. Aldo Fanti

---



# Editoriale

*C'è pericolo di sottovalutare le piccole cose, i piccoli avvenimenti e, pertanto, di sentirci quasi smarriti o senza speranza, di lasciarci vincere dalla monotonia del quotidiano. Aspettiamo un miracolo, un evento strepitoso per scuoterci, per svegliarci dal torpore che ci invade. Questa sensazione possiamo viverla individualmente come anche comunitariamente: famiglia, comunità religiosa, Ordine. Ma il cristiano, il religioso non può lasciarsi vincere da questi sentimenti perché sa perfettamente in Chi ha riposto la sua fiducia, sa in quali mani è la storia di ognuno e di ogni comunità. «So infatti a chi ho creduto e sono convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno» (2Tim 1,12).*

*Dobbiamo scoprire di nuovo la chiave di lettura dei grandi fatti come anche dei piccoli avvenimenti, sottili fili che si intrecciano per formare un grande e meraviglioso tessuto. «Il Regno di Dio - dice Gesù - è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26).*

*Il 12 giugno ricordiamo i 54 anni di presenza della nostra famiglia in Brasile, inizi umili, di molti sacrifici, ma vissuti con una fiducia indefettibile nella forza intrinseca del Regno di Dio. Nel mese di luglio ricorrono otto anni di presenza nelle Filippine: pochi anni, ma molto fecondi! Vogliamo inoltre essere grati al Signore per quanto ha realizzato in questo semestre: sessanta hanno bussato alla porta dei nostri seminari; ventotto sono entrati al noviziato; trenta hanno fatto la prima professione; quindici giovani hanno emesso i voti definitivi; cinque sono stati ordinati diaconi e cinque sacerdoti. Chi non vede in tutto questo segni chiari dell'azione di Dio nella storia dei singoli, dell'Ordine e della Chiesa? Come allora non vivere nella serenità, nello sforzo di essere sempre più fedeli all'amore del Signore, come non testimoniare una vita di speranza gioiosa?*

*Saremo chiamati nel mese di luglio prossimo - al completarsi il terzo anno dalla celebrazione del Capitolo generale - a riflettere come ci siamo impegnati nel mettere in pratica il programma che è stato tracciato per tutto l'Ordine. Sono stati rinnovati gli uffici e gli incarichi nella Delegazione filippina; nella prima quindicina di luglio sarà celebrato il 1° Capitolo commissariale nella nuova Provincia brasiliana: non possiamo vivere questi eventi, questi momenti, senza un forte spirito di fiducia nel Signore, senza quella serenità e gioia che sgorga dal nostro cuore, consapevoli che abbiamo fatto del nostro meglio, che ci siamo lasciati condurre docilmente dallo Spirito del Signore. Vogliamo vivere questi incontri con rinnovata fiducia nel Signore e con maggiore generosità e disponibilità da parte nostra. Il Signore vuole parlare a tutti, anche ai nostri cari lettori, perché tutti possiamo contrastare i sentimenti di pessimismo. La sua parola è chiara e rassicurante: «Nemmeno un capello del vostro capo perirà» (Lc 21,18).*

*Deve essere il nostro rinnovato impegno di riaffermare, più evidente e decisiva, la ragione della nostra speranza!*

P. Antonio Desideri, OAD



Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (II)

## La via della bellezza

Gabriele Ferlisi, OAD

### I. IL RECUPERO DEL TEMA DELLA BELLEZZA

Un altro elemento di piacevole novità del documento dell'Episcopato italiano *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*<sup>1</sup> è il riferimento al valore della bellezza. Così i Vescovi scrivono al n. 13: *«Le vie che Gesù indica sono segnate dalla bellezza, perché bella è la vita di comunione, bello lo scambio dei doni e della misericordia; ma sono vie impegnative. Di qui la tentazione di non aprirgli la porta, di lasciarlo fuori dalla nostra esistenza reale».*

E al n. 21: *«Gesù sa discernere e far comprendere la bellezza della vita attraverso i simboli che si celano dietro alle esperienze umanissime della vita quotidiana. E fare appello all'esperienza significa coinvolgere la libertà di colui che ascolta. Sì, la sua è stata una vita bella, vissuta in pienezza: è stato un uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane, compreso quello dell'amicizia... Se non comprendiamo come tutta l'esistenza di Gesù sia stata manifestazione di una vita vissuta nell'amore di Dio e degli uomini e nella libertà integrale, rischiamo di fraintendere anche l'esito drammatico della sua storia».*

E ancora al n. 25: *«Noi possiamo comprendere di giorno in giorno, che vivendo cristianamente si fa il bene - lo si fa emergere nella storia -, che la vita cristiana è bella, degna di essere vissuta: possiamo anche sperimentare umanamente che vale la pena di vivere offrendo la vita per amore».*

\* \* \*

In verità, non sono molte le cose che i Vescovi dicono sulla bellezza, ma questi pochi elementi sono essenziali e suonano come un tentativo di recupero di questo valore, che tanto fascino esercita sull'animo umano e che, per la sua forte connotazione biblica, tanto giustamente ci si augura torni ad essere il punto di forza di un cristianesimo vissuto nella gioia, e non più nella paura. Troppo a lungo infatti è accaduto che il valore della bellezza sia stato disatteso nella riflessione teologica e nella prassi quotidiana della vita spirituale, determinando così una teologia debole, perché troppo ragionata, e una vita cristiana mediocre, perché intristita da una paura da incubo del peccato e della punizione. Sono sotto lo sguardo di tutti, per esempio, le sottili venature giansenistiche infiltratesi nella pietà popolare, che hanno prodotto persone scrupolose e impaurite dall'immagine errata di un Dio-giustiziere! Quanta poca gioia e poco fascino della Bellezza in tante persone terrorizzate dal

<sup>1</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Roma 29 giugno 2001.

peccato e dalla minaccia dell'inferno! Solo i santi e i "piccoli" secondo il Vangelo hanno saputo resistere a questo urto di paura e mantenere vivo il riferimento alla bellezza, irradiandone il fascino e lo splendore.

## 2. LA BELLEZZA NELLA SACRA SCRITTURA

Tutta la Sacra Scrittura è attraversata dall'inizio alla fine dal valore della bellezza, che incanta ed affascina. Per esempio, già al suo inizio, il racconto della creazione si apre con l'affascinante spettacolo di Dio estasiato davanti alla bellezza del giardino dell'Eden, dove tutto era gradito alla vista: la luce, la terra, le acque, gli alberi, i frutti, gli animali, l'albero della vita, l'uomo, la donna con la loro stessa nudità che non destava nessuna vergogna<sup>2</sup>.

Anche il salmista si incanta davanti alla bellezza del creato e all'inno di lode e di adorazione che esso rivolge a Dio: «*I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento*»<sup>3</sup>. Lo stupore del salmista diventa estasi davanti allo splendore e alla grandezza dell'uomo, creato ciascuno come prodigio unico<sup>4</sup> di Dio e fatto poco meno degli angeli<sup>5</sup>. In altri salmi l'orante biblico prosegue dicendo che «*maestà e bellezza stanno davanti a Lui*»<sup>6</sup>; che «*è bello cantare al nostro Dio, dolce è lodarlo come a lui conviene*»<sup>7</sup>; che Cristo è «*il più bello tra i figli dell'uomo*» e al re piacerà la sua bellezza<sup>8</sup>; che «*da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge*»<sup>9</sup>.

Il Qoelet asserisce che Dio ha fatto bella ogni cosa<sup>10</sup>.

Il Cantico dei cantici, in un susseguirsi di poemi, canta l'amore reciproco di un amato e di un'amata. Il loro linguaggio è quello proprio degli innamorati, che si vedono vicendevolmente come l'espressione concreta della bellezza: «*Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe. Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!*»<sup>11</sup>.

L'autore della Sapienza confessa di essersi innamorato della bellezza della sapienza e che l'uomo dalla grandezza e bellezza delle creature può conoscere l'autore<sup>12</sup>.

L'occhio, dice il Siracide, desidera grazia e bellezza<sup>13</sup>; e definisce bella la misericordia al tempo dell'afflizione<sup>14</sup>.

---

<sup>2</sup> Gen 2,25: «*Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna*».

<sup>3</sup> Sal 18,2.

<sup>4</sup> Cf Sal 138,14: «*Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio*»; cf Sal 70,7.

<sup>5</sup> Cf Sal 8,4-6: «*Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato*».

<sup>6</sup> Cf Sal 95,6.

<sup>7</sup> Cf Sal 147,1.

<sup>8</sup> Cf Sal 44,3.12.

<sup>9</sup> Cf Sal 49,2.

<sup>10</sup> Qo 3,11.

<sup>11</sup> Ct 4,1,15-16.

<sup>12</sup> Cf Sap 8,2; 13,5.

<sup>13</sup> Sir 40,22.

<sup>14</sup> Sir 35,24.

Isaia vede belli i piedi del messaggero di pace<sup>15</sup>. Vede invece privo di apparenza e di bellezza fisica il volto del futuro Messia, ma è proprio dal suo volto sfigurato di Servo di Jahvè, uomo dei dolori, disprezzato, schiacciato per le nostre iniquità, che traspare la bellezza di una magnanimità d'animo che alla fine otterrà in premio le moltitudini<sup>16</sup>.

Il Nuovo Testamento, con l'annuncio della buona novella del Vangelo, è tutto un canto alla bellezza dell'Amore che si è rivelato e donato a noi. In particolare sono veramente toccanti due momenti di questa rivelazione: quello iniziale della nascita di Gesù, e quello finale della sua morte. Nella nascita risaltò l'immagine inconsueta ma bellissima di un mondo in pace e di una notte, rischiarata dalla luce sfolgorante della gloria del Signore che avvolse i pastori, e riecheggiante del canto melodioso degli angeli che dicevano: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*»<sup>17</sup>. Nella morte ci fu una scena da apocalisse, perché il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra, il velo del tempio si squarciò nel mezzo, ma qualcosa di straordinariamente bello si irradiò da quella croce, perché il centurione e tutte le folle che erano accorse glorificavano Dio, si battevano il petto e dicevano: «*Veramente quest'uomo era giusto*»<sup>18</sup>. Calarono quindi il suo corpo dalla croce e lo deposero in una tomba nuova scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto<sup>19</sup>: degno epilogo di un uomo straordinariamente bello! Bello fu il seno verginale della Madre che lo accolse nel suo concepimento, bello fu il sepolcro nuovo che lo accolse esanime. E belli furono tutti i fatti, anche i più semplici, della sua esistenza: dal silenzio e ubbidienza della vita nazaretana alla pubblica discussione al tempio con i dottori della legge, quando aveva dodici anni; dalla scelta degli apostoli alla predicazione della buona novella del Vangelo; dall'invito alla conversione all'accoglienza degli ultimi con cuore di misericordia; dalla proclamazione della legge dell'amore alla rivelazione di Dio Padre e del Dono di comunione, lo Spirito Santo; dai miracoli alle parabole del Regno; dall'annuncio della sua passione alla rivelazione della sua divinità sul Tabor, preludio della sua futura risurrezione, allorché Pietro non poté fare a meno di esclamare: «*Maestro, è bello per noi stare qui*»<sup>20</sup>.

Bellissime le scene di vita quotidiana, dense di gioia e di calore umano, come le nozze di Cana<sup>21</sup>, o l'apprezzamento del gesto di quella vecchietta che fece dono al tempio dei pochi spiccioli che aveva per vivere<sup>22</sup>.

### 3. LA BELLEZZA IN S. AGOSTINO

#### a) Agostino, cultore della bellezza

S. Agostino fu cultore appassionato della bellezza. Egli era un uomo fine, di stile; amava il bello e, anche se fece le bravate comuni agli adolescenti e commise molti errori, non fu mai sciatto, volgare, triviale, corrotto, depravato. Si potrebbe dire

---

<sup>15</sup> Is 52,7.

<sup>16</sup> Cf Is 53.

<sup>17</sup> Cf Lc 2,1-20.

<sup>18</sup> Cf Lc 23,44-48.

<sup>19</sup> Cf Lc 23,50-56.

<sup>20</sup> Lc 9,33.

<sup>21</sup> Cf Gv 2,1-11.

<sup>22</sup> Cf Mc 12,41-44; Lc 21,1-4.

che Agostino fu dignitoso anche nel male. Infatti gli ripugnavano talmente la spavalderia e gli atti di vandalismo degli "eversores", i teppisti di oggi, che proprio per causa loro decise di lasciare Cartagine e di andare ad insegnare a Roma, dove sapeva che gli studenti erano disciplinati<sup>23</sup>. Si accompagnò ad una donna dalla quale ebbe un figlio, Adeodato; ma non fu assolutamente, come purtroppo molti continuano a ripetere, un donnaiuolo, licenzioso e dissoluto; fu invece fedele ad una sola donna<sup>24</sup>, nonostante il pessimo esempio del padre che frequentemente e pubblicamente tradiva la moglie<sup>25</sup>. La prima opera (non pervenutaci) che scrisse da giovane, verteva proprio "sulla bellezza e la convenienza"<sup>26</sup>. Quando si convertì, non trovò altro titolo più espressivo per invocare Dio, nel cui Cuore voleva riversare il suo dolore penitente e la gioia per la serenità ritrovata, che questo: "Bellezza!": «*Tardi ti amai, Bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai*»<sup>27</sup>. Dopo la conversione, nella vita quotidiana di Tagaste e di Ippona aveva con tutti un tratto di grande affabilità e gentilezza; sapeva stare con gli altri e si rallegrava dei loro successi<sup>28</sup>; vestiva dignitosamente senza ricercatezze<sup>29</sup>; a refettorio, pur nel rispetto della frugalità e della mortificazione, tutto doveva riflettere grazia e bellezza: voleva infatti che i suoi religiosi e gli ospiti fossero contenti degli alimenti e ci fosse eleganza nel servizio<sup>30</sup>; l'unica cosa che assolutamente non ammetteva era la denigrazione, al punto che fe-

---

<sup>23</sup> Cf Confess. 5,8,14: «Non tralascierò di confessarti cosa m'indusse a tanto... A raggiungere Roma non fui spinto dalle promesse di più alti guadagni e di un più alto rango, fattemi dagli amici che mi sollecitavano a quel passo, sebbe anche questi miraggi allora attirassero il mio spirito. La ragione prima e quasi l'unica fu un'altra. Sentivo dire che laggiù i giovani studenti erano più quieti e placati dalla coercizione di una disciplina meglio regolata; perciò non si precipitano alla rinfusa e sfrontatamente nelle scuole di un maestro diverso dal proprio, ma non vi sono affatto ammessi senza il suo consenso. Invece a Cartagine l'eccessiva libertà degli scolari è indecorosa e sregolata. Irrompono sfacciatamente nelle scuole, e col volto, quasi di una furia vi sconvolgono l'ordine instaurato da ogni maestro fra i discepoli per il loro profitto; commettono un buon numero di ribalderie incredibilmente sciocche, che la legge dovrebbe punire, se non avessero il patrocinio della tradizione...».

<sup>24</sup> Cf Confess. 4,2,2: «Ancora in quegli anni tenevo con me una donna, non posseduta in nozze, come si dicono, legittime, ma scovata nel vagolare della mia passione dissennata; una sola, comunque, e a cui prestavo per di più la fedeltà di un marito».

<sup>25</sup> Cf Confess. 9,9,19.

<sup>26</sup> Cf Confess. 4,13,20.

<sup>27</sup> Confess. 10,27,38

<sup>28</sup> Cf POSSIDIO, Vita di Agostino 18,8: «Favoriva gli studi e i progressi di tutti i buoni e se ne rallegrava, e piamente e santamente tollerava certe mancanze di disciplina dei fratelli, mentre s'addolorava della malvagità dei cattivi, sia di quelli nella chiesa sia fuori della chiesa; gioiva sempre, come ho detto, di ciò che recava giovamento alle cose del Signore e s'addolorava per ciò che recava loro danno».

<sup>29</sup> Cf POSSIDIO, Vita di Agostino 22,1-2: «Le sue vesti, i calzari, la biancheria da letto erano di qualità media e conveniente, né troppo di lusso né di tipo troppo scadente: infatti a tal proposito gli uomini son soliti o far troppa esibizione oppure vestirsi troppo poveramente, ricercando in ambedue i casi il proprio vanto, non l'utile di Gesù Cristo. Invece Agostino, come ho detto, teneva una via di mezzo, non eccedendo né da una parte né dall'altra».

<sup>30</sup> Cf Possidio, Vita di Agostino 22,2-6: «Usava di una mensa frugale e parca, che però fra la verdura e i legumi aveva qualche volta anche la carne, per riguardo agli ospiti o a qualcuno che non stava bene, e aveva sempre il vino... Usava d'argento soltanto i cucchiari, ma il vasellame per portare i cibi a tavola era o di terracotta o di legno o di marmo, e ciò non per povertà ma di proposito. Fu sempre molto ospitale».

ce scrivere alla parete questa scritta: «Chi ama calunniare gli assenti, sappia di non esser degno di questa mensa»<sup>31</sup>. E non era solo per ornamento, perché ne esigeva l'osservanza<sup>32</sup>.

### b) *La bellezza nell'insegnamento di S. Agostino*

Con questo stile, era ovvio che Agostino riversasse nell'insegnamento il suo amore per la bellezza. E infatti, solo per fare qualche esempio, già subito dopo la conversione, nella *Grandezza dell'anima* parla della bellezza nel contesto di un cammino ascetico di elevazione spirituale: «Nell'ascesa dal basso verso l'alto... [i vari atti]... si possono denominare anche così: con bellezza dall'altro, con bellezza mediante l'altro, con bellezza attorno all'altro, con bellezza al bello, con bellezza nel bello, con bellezza verso la bellezza, con bellezza presso la bellezza»<sup>33</sup>.

Nella *Musica* parla della bellezza come armonia del tutto<sup>34</sup>.

Nella "Santa verginità", dopo aver ricordato alle anime consacrate la loro definizione, e cioè che «la vergine propriamente detta è l'innamorata del più bello dei figli dell'uomo»<sup>35</sup>, così le esortava: «Considerate la bellezza di colui che amate. Pensatelo uguale al Padre e obbediente alla madre; Signore del cielo e servo qui in terra; Creatore di tutte le cose e creato come una di esse. Contemplate quanto sia bello in lui anche quello che i superbi scherniscono. Con occhio interiore mirate le piaghe del crocifisso, le cicatrici del risorto, il sangue del morente, il prezzo versato per il credente, lo scambio effettuato dal redentore. Pensate al valore di tutte queste cose e ponetelo sulla bilancia dell'amore»<sup>36</sup>.

Nella *Regola* mise al secondo posto, tra le motivazioni che devono guidare l'osservanza dei religiosi, "l'innamoramento della bellezza spirituale"<sup>37</sup>.

Nelle *Confessioni*, è interessante quanto Agostino dice della bellezza mentre abbozza il ritratto spirituale della madre. La bellezza fu come la sintesi delle virtù di cui Dio aveva adornata la madre e per cui esercitava un fascino irresistibile sull'animo del marito: «Mia madre fu dunque allevata nella modestia e nella sobrietà, sot-

<sup>31</sup> Cf POSSIDIO, *Vita di Agostino* 22,6.

<sup>32</sup> Cf POSSIDIO, *Vita di Agostino*, 22,6,7: «Ammoniva così ogni invitato ad astenersi da chiacchiere superflue e dannose. Una volta che alcuni vescovi che gli erano molto amici si erano dimenticati della scritta e parlavano in maniera contraria ad essa, Agostino indignato li riprese aspramente, dicendo che o quei versi dovevano essere cancellati dalla mensa o che egli si sarebbe alzato in mezzo al pranzo e se ne sarebbe andato in camera sua. Possiamo testimoniare questo episodio io ed altri che prendevamo parte a quel pranzo».

<sup>33</sup> *Grandezza dell'anima* 35,79: «Nell'ascesa dal basso verso l'alto, il primo atto, a scopo d'intelligenza, sia chiamato animazione; il secondo, sensazione; il terzo arte; il quarto, virtù, il quinto, serenità; il sesto, entrata; il settimo, contemplazione. È possibile denominarli anche così: dal corpo, mediante il corpo, attorno al corpo, verso se stessi, in se stessa, verso Dio, presso Dio. Anche così: con bellezza dall'altro, con bellezza... [pulchre de alio; pulchre per aliud; pulchre circa aliud; pulchre ad pulchrum; pulchre in pulchro; pulchre ad pulchritudinem; pulchre apud pulchritudinem]».

<sup>34</sup> Cf *Musica* 6,11,31; 13,38; 17,56-59.

<sup>35</sup> S. Verg. 11.

<sup>36</sup> S. Verg. 54.

<sup>37</sup> Cf *Reg.* 48: «Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, come innamorati della bellezza spirituale ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge ma come uomini liberi sotto la grazia».

tomessa piuttosto da te ai genitori, che dai genitori a te. Giunta in età matura per le nozze, fu consegnata a un marito, che servì come un padrone. Si adoperò per guadagnarlo a te, parlandogli di te attraverso le virtù di cui la facevi bella e con cui le meritavi il suo affetto rispettoso e ammirato»<sup>38</sup>.

Nei *Discorsi* si soffermava volentieri a parlare ora della bellezza di Dio, ora della bellezza di Cristo, ora della bellezza della Chiesa, ora della bellezza delle anime dei singoli, ora della bellezza che si manifesta nella natura.

Di queste diverse forme di bellezza, solo la bellezza di Dio è pura, assoluta bellezza, senza ombra alcuna di bruttezza. Dio è bello per natura, è la «bellezza di ogni bellezza»<sup>39</sup>, il «padre del bene e del bello»<sup>40</sup>, il «fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli»<sup>41</sup>. Esistono certamente il male e il peccato, che sono bruttezza e deformità, ma essi in nulla possono intaccare la bellezza di Dio<sup>42</sup>. Anzi al contrario, spiegava S. Agostino ai fedeli nel *Commento alla prima lettera di Giovanni 9,9*, è la bellezza di Dio che cerca di eliminare la nostra bruttezza del peccato. Come? Con la forza trasformante dell'amore. Noi eravamo brutti e deformi, ma Dio ha preso ugualmente l'iniziativa di amarci perché voleva che non rimanessimo quali eravamo, ma che, cambiando, divenissimo da nemici amici, da brutti belli, da inetti capaci di ricambiare l'amore<sup>43</sup>. In questo modo, trasformati dal suo amore, noi che ancora «non lo amavamo; amandolo, diventiamo belli»<sup>44</sup>, partecipi della sua bellezza eterna. Ribadiva ancora Agostino: «In che modo saremo belli? Amando lui, che è sempre bello. Quanto più cresce in te l'amore, tanto più cresce la bellezza; la carità è appunto la bellezza dell'anima»<sup>45</sup>.

Nell'*Esposizione sul salmo 44* Agostino si intrattenne a riflettere sulla bellezza e sulla bruttezza del volto di Cristo, di cui parlano rispettivamente il salmista e il profeta Isaia. Il primo lo vedeva come il più bello dei figli dell'uomo, il più affascinante; il secondo come il più brutto, il più irricognoscibile, il Servo di Jahvè senza bellezza né decoro. È il più bello, spiegava S. Agostino, perché «in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio»<sup>46</sup>. È il più brutto, perché ha preso su di sé la bruttezza umana, ossia ha assunto la condizione mortale fino al punto da annichilirsi se stesso «prendendo la forma di servo», e ha accettato tutte le conseguenze del "mysterium iniquitatis", cioè la malizia, le incomprensioni, le minacce, il rifiuto, le persecuzioni, le calunnie, le divisioni, l'odio che lo hanno portato a morire in croce come un pericoloso criminale. Vedendola dall'esterno con gli occhi umani della ragione, la vita di Gesù appariva una vita poco fortunata, grama, un vero fallimento. Ma a chi la guardava con gli occhi spirituali della fede e dell'amore, appariva inalterata nello splendore della sua bellezza. Esclamava Agostino: «Bello è Dio, Verbo presso Dio; bello nel seno della Vergine, dove non perdette la divinità e

---

<sup>38</sup> Confess. 9,9,19.

<sup>39</sup> Confess. 3,6,10.

<sup>40</sup> Solil. 1,1,2.

<sup>41</sup> Solil. 1,1,3.

<sup>42</sup> Comm. 1 Gv. 9,9: «Dio è sempre bellezza, mai c'è in lui deformità o mutamento».

<sup>43</sup> Cf Comm. 1 Gv. 9,9:

<sup>44</sup> Comm. 1 Gv. 9,9.

<sup>45</sup> Comm. 1 Gv. 9,9.

<sup>46</sup> Gv 1,1; cf Fil 2,6.

*assunse l'umanità; bello il Verbo nato fanciullo... bello dunque in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori: bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita, bello nel non curarsi della morte, bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla, bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo»<sup>47</sup>. Sì, soltanto Cristo è l'unico veramente bello e il vero vittorioso, nonostante le apparenti sconfitte e bruttezze del volto sfigurato, perché Egli non subì ma accettò volontariamente come gesto di amore il "mysterium iniquitatis", Egli, bello, accettò di non avere bellezza né decoro, per dare a noi bellezza e decoro. «Quale bellezza, quale decoro? L'amore della carità ("dilectionem caritatis")»<sup>48</sup>.*

Nell'*Esposizione sul salmo 103*, Agostino spiegò che lo splendore dello Sposo è la bellezza, e perciò l'anima che vuole davvero piacergli, deve essere bella. E per diventare bella, lei che è brutta e non può darsi la bellezza da se stessa, deve da una parte attenderla in dono dal suo Sposo, e dall'altra deve meritarselo con un gesto di umiltà dispiacendosi della propria deformità e detestando il peccato, che è l'unica causa della bruttezza. L'umiltà come via alla bellezza! Ecco come l'anima inizia ad essere bella! È la stessa via percorsa dallo Sposo, Cristo, per farci dono della bellezza. Egli infatti divenne lui stesso deforme, per farci belli<sup>49</sup>.

Nell'*Esposizione sul salmo 127*, Agostino puntualizzò un grande concetto. Cos'è che noi amiamo in Cristo: il suo volto sfigurato o la sua bellezza divina? «*il corpo crocifisso o il petto squarciato, o non piuttosto il suo stesso amore? Quando sentiamo dirci che egli ha patito per noi, cosa amiamo? È lo stesso suo amore che noi amiamo. Ci ha amati infatti affinché noi lo riamassimo; e perché noi avessimo la possibilità di riamarlo ci ha visitati con il suo Spirito. Bello dunque è il nostro Sposo, ma [per ora] assente»<sup>50</sup>. Amare l'Amore: questa è la bellezza!*

### *c) La bellezza spirituale*

Non è possibile dilungarci nell'esame dei testi dove Agostino parla della bellezza di Cristo; o della Chiesa, che Agostino vede espressa nella sua unità e carità<sup>51</sup>; o dell'anima, che individua nella carità<sup>52</sup>, nell'amore della bontà, della sapienza, giustizia<sup>53</sup>, onestà, rettitudine, verità, fedeltà, misericordia, unità, e in genere di tutte le virtù<sup>54</sup>; o della natura. Questo esame potrebbe costituire un futuro affascinante campo di ricerca. Qui sono sufficienti questi pochi riferimenti, che ci aiutano a mettere a fuoco alcuni punti molto importanti:

1) La bellezza fu davvero un tema caro ad Agostino sia nella sua vita sia nella sua predicazione;

2) La bellezza coinvolge tutta la vita<sup>55</sup>, ma è soprattutto una qualità dell'anima e non del corpo, un valore interiore. La vera bellezza è quella spirituale delle virtù, che

---

<sup>47</sup> Esp. Sal. 44,3.

<sup>48</sup> Comm. 1 Gv. 9,9.

<sup>49</sup> Esp. Sal. 103,d.1,3-4.

<sup>50</sup> Esp. Sal. 127,8.

<sup>51</sup> Cf Disc. 46,37: «*Si enim pulchra, unitas est in te. Ubi divisio, foeditas est, non pulchritudo*».

<sup>52</sup> Comm. 1 Gv. 9,9; cf Disc. 365,1.

<sup>53</sup> Cf Comm. Vg. Gv. 40,4; cf Disc. 306/B,4-5.; Esp. Sal. 32,d.1,6.

<sup>54</sup> Cf Lett. 120,20; Confess. 9,9,19.

<sup>55</sup> Cf Disc. 313/C,2.; Reg. 19-21.

si irradia dall'interno e rende bello anche un volto sofferente o un corpo malato e deformato dagli handicaps;

3) Dio, bellezza infinita, è l'origine di ogni bellezza. Dio, sempre bello, ci rende belli, depositando nel cuore di ciascuno tracce della sua bellezza;

4) Ogni persona quindi, senza eccezione, è bella nella profondità del suo cuore. Solo che questa bellezza spesso viene coperta e a volte anche sommersa da uno strato di smog spirituale e di incrostazioni - quali sono il peccato, l'errore, l'ignoranza, la maleducazione, la trasandatezza, il disordine, la sporcizia, la cafoneria - che ne oscurano lo splendore. Per riportarla alla luce, l'uomo non deve aggiungere nulla, ma deve solo asportare via tali incrostazioni spirituali<sup>56</sup>. Deve amare l'Amore, perché la bellezza è l'eterno che si irradia nel nostro interno<sup>57</sup>, è il sorriso di occhi limpidi di bambini, è la presenza stessa di Dio nella nostra anima, fatta a sua immagine e somiglianza, è, per dirlo con una immagine evangelica, la veste nuziale che ogni uomo, a qualunque religione o razza o cultura appartenga, deve permanentemente indossare in ogni istante e in ogni luogo, per essere pronto ad entrare al banchetto<sup>58</sup>. Non si restaura la facciata di una chiesa o di un palazzo in travertino, tingeggiandola con le vernici, ma asportando lo smog che l'ha resa nera. Così non si riporta alla luce lo splendore della bellezza interiore con le ciprie o i rossetti di qualche preghiera in più o di qualche sporadica buona azione, ma con la pratica costante delle virtù. È amando Dio, dice S. Agostino che noi diventiamo belli<sup>59</sup>, o più esattamente facciamo emergere la bellezza che non si vedeva.

#### 4. COME COLTIVARE LA BELLEZZA

Ma il fascino della bellezza deve misurarsi con il persistente urto della bruttezza e della malizia del cuore. È facile esaltarci con il discorso della bellezza, ma quanto è difficile, soprattutto in quei momenti nei quali il torchio delle prove e delle tentazioni ci pigia, ci sprema, ci stritola, dire che la vita è bella o che noi siamo belli! Nel linguaggio corrente si dice che quando si nasce si è tutti belli, e quando si muore tutti buoni. Ma, qualunque cosa si dica o si creda lo si voglia o no, tutti portiamo nel fondo del nostro animo tracce di quella bellezza che Dio vi ha depositata, e che noi dobbiamo far riemergere. Come? Cosa fare in concreto per coltivare la bellezza? Come possiamo rendere la nostra vita davvero bella?

La risposta che offrono i Vescovi italiani nel documento *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”* è semplice: Come ha fatto Gesù. Anche Lui infatti, come noi anzi più di noi, si trovò al centro del mistero della bruttezza e della cattiveria che sono nel mondo; anche Lui scelse di ripercorrere *«l'esperienza della tentazione, come Adamo nel giardino dell'Eden, come Israele nel deserto e come ciascuno di noi nella vita quotidiana»*<sup>60</sup> (19), e fu incompreso, rifiutato, minacciato, perseguitato, sfigurato, umiliato, condannato ad una morte riservata solo ai peggiori criminali. Dinanzi a queste prove, come ha potuto Egli reagire sempre con dignità? Come ha po-

---

<sup>56</sup> Cf Trinità 10,8,11.

<sup>57</sup> Cf Confess. 9,4,11: «O si viderent internum aeternum: O se gli uomini vedessero l'interno eterno».

<sup>58</sup> Cf Disc. 90,6; 95,7.

<sup>59</sup> Comm. 1 Gv. 9,9.

<sup>60</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 19.

tuto risultare vittorioso? Cosa ha fatto perché la sua vita continuasse ad essere comunque "una vita bella", serena, gioiosa? Dicono i Vescovi: Gesù è risultato vittorioso e ha vissuto una vita bella, perché:

a) è rimasto sempre il "totalmente fedele", fermo nelle sue decisioni e convinto del fatto che si deve pagare di persona: «Egli aveva instancabilmente insegnato che la via verso la pienezza della vita consiste nel sacrificare la propria vita liberamente e per amore: ora, nonostante l'estrema solitudine, rimane totalmente fedele alla missione ricevuta, amando sino alla fine, continuando a perdonare anche dalla croce»<sup>61</sup>. Anche noi, come Gesù, dobbiamo essere "totalmente fedeli" alle nostre convinzioni di fede, pronti a pagare di persona, come diceva S. Agostino: «Tu sei la moneta per acquistare la carità»<sup>62</sup>. La tentazione di evadere è facile, soprattutto quando si ha da fare con i soliti "furbi", sempre abili a perseguire subdolamente i propri interessi, e incuranti del danno che recano al bene comune. In questi casi è di conforto il monito di S. Agostino: «Osserva colui che esulta: tale esultanza è la sua fossa. È migliore la tristezza di colui che subisce l'ingiustizia, che non la gioia di colui che commette l'ingiustizia stessa. La gioia di chi compie il male è appunto la sua fossa»<sup>63</sup>.

b) ha messo al centro della sua attenzione non le ostilità e le aggressività degli avversari, ma il dialogo interiore col Padre: «Gesù si mostra capace di giungere a questa estrema libertà perché ha coltivato una vita interiore, un dialogo con il Padre»<sup>64</sup>. Comportarsi così non è facile, perché purtroppo accade con frequenza che un evento di sofferenza o un ambiente ostile o una persona difficile di carattere o anche nemica ci ingombrino talmente l'animo e polarizzino tutta la nostra attenzione da trasformarsi come il classico dente malato contro il quale va continuamente a battere la lingua: un dente malato ingombra di più la bocca che trentuno denti sani! Occorre invece sdrammatizzare le situazioni e creare la distanza giusta dai problemi e dalle persone in maniera tale che da una parte non li evadiamo, e dall'altra non ci lasciamo schiacciare. Come Gesù, anche noi quindi dobbiamo mettere al centro della nostra attenzione non le cose o i fatti o le persone, ma Dio stesso e coltivare il dialogo interiore con Lui. Allora ringrazieremo sempre il Signore per la vita, che è il dono più grande, e per le prove che, nell'orizzonte della risurrezione, sono motivo di purificazione e di crescita morale, maestre di disciplina. Pregava al riguardo S. Agostino: «Tu eri sempre presente con i tuoi pietosi tormenti, cospargendo delle più ripugnanti amarezze tutte le mie delizie illecite per indurmi alla ricerca della delizia che non ripugna. Dove l'avessi trovata, non avrei trovato che te, Signore, te, che dai per maestro il dolore e colpisci per guarire e ci uccidi per non lasciarci morire senza di te»<sup>65</sup>. Viene a proposito la preghiera del salmista: «Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene"»<sup>66</sup>. Non basta che Dio sia nella nostra vita: dev'essere al centro;

c) non ha mai perso la fiducia nella capacità di recupero degli altri. Anche dall'abisso più profondo dell'errore e del peccato, l'uomo può essere redento. La con-

---

<sup>61</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 22.

<sup>62</sup> Disc. 34,9: «*Pretium caritatis tu*».

<sup>63</sup> Esp. Sal. 56,14.

<sup>64</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 22.

<sup>65</sup> Confess. 2,2,4.

<sup>66</sup> Sal 15,2.

versione è una possibilità concreta offerta all'uomo: «Gesù è passato facendo il bene: ha condotto una vita buona, nel senso che ha aiutato gli altri a far emergere il potenziale di bene e di vita che li abitava»<sup>67</sup>. Ciascuno di noi è, come diceva S. Agostino a commento dell'episodio avangelico dell'adultera, miseria davanti alla misericordia, misericordia davanti alla miseria; cuore aperto che crede nella possibilità di redenzione dell'altro e l'accoglie con gioia. Nessuno è unico depositario della bellezza di Dio; ma tutti siamo in fondo all'animo belli. Come sarebbe bello credere in questa bellezza di Dio nel cuore dell'altro, e aiutarlo a scoprirla per incantarsi davanti ad essa!

d) è il Risorto che risusciterà anche noi: «Senza l'intervento divino che risuscita il Figlio, senza l'azione potente dello Spirito, l'orizzonte della nostra speranza si farebbe labile e nell'ora della prova e della debolezza non potremmo far altro che venire meno»<sup>68</sup>. «Con la sua vita - proseguono i Vescovi - Gesù ci ha mostrato come vivere e come morire, con la sua risurrezione ci ha svelato qual è il cammino nel quale la parola del Padre introduce colui che lo ascolta ed entra pienamente in relazione con lui»<sup>69</sup>. La bellezza che dobbiamo irradiare noi cristiani è la bellezza del mistero pasquale di Cristo morto e risorto, la bellezza del tramonto del Venerdì santo e dell'alba luminosa del primo giorno della settimana!

## 5. "TOTA PULCHRA ES MARIA"

La bellezza, e non la bruttezza o l'abbruttimento, è il futuro dell'umanità che noi oggi dobbiamo preparare alle generazioni future. Recuperarla e proporla come la via migliore del messaggio cristiano, rimane ancora, alle soglie del terzo millennio, l'impegno prioritario di ogni cristiano e della Chiesa. Infatti solo per questa via della bellezza, saremo in grado di ritornare a sognare, a meravigliarci, a contemplare, a sorridere, a costruire un mondo veramente bello davanti al quale incantarci, come Dio nei primi giorni della creazione. La vera ecologia è la scoperta della Bellezza di Dio nel cuore dell'uomo e della natura. Percorrere questa via della bellezza ci sarà più facile guardando Colei che la Chiesa canta la "tota pulchra", la tutta bella, perché immacolata, esente da ogni macchia di peccato, per i meriti del Figlio. La bellezza di Maria è speranza certa che vincerà la Bellezza!

P. Gabriele Ferlisi, OAD

---

<sup>67</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 20.

<sup>68</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 25.

<sup>69</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 27.



## Manuale sulla fede, speranza e carità (\*)

Eugenio Cavallari, OAD

L'Enchiridion de fide et spe et caritate, è un manuale di teologia-catechesi della dottrina cristiana, composto da Agostino attorno al 421 su richiesta di un laico: Lorenzo, alto magistrato romano. Esso delinea i temi essenziali della rivelazione: creazione, peccato e redenzione, centrandoli su Cristo, unico sacramento di salvezza. Fede, speranza e carità costituiscono l'intreccio e il cuore del vero culto a Dio, ossia la pietas, che per Agostino abbraccia i contenuti della fede, della preghiera e della morale cristiana. Da questo punto di vista il Credo e il Padre nostro offrono la sintesi più completa.

Ecco alcune affermazioni molto originali:

a) la causa di tutte le realtà create è la bontà di Dio-Trinità; Egli sa ricavare il bene persino dal male;

b) la fede si preoccupa di farci vivere non solo eternamente ma attualmente;

c) la causa del male è la volontà di un bene mutevole che abbandona il bene immutabile;

d) nell'unico peccato originale sono molti i peccati inclusi: superbia, omicidio, impurità, empietà, avarizia, ecc.;

e) chi vuol fare elemosina, deve cominciare da se stesso;

f) la carità di Dio e del prossimo, sono il culmine di ogni comandamento, nel tempo presente e nell'eternità.

L'Enchiridion riecheggia le diverse opere di Agostino e la sua spiritualità.

**La pietà, come culto di Dio, è la sapienza dell'uomo**

La pietà è la sapienza dell'uomo. Lo trovi anche nel libro del santo Giobbe, dove si legge quel che la Sapienza stessa ha detto all'uomo: *Ecco, la pietà è sapienza*. Se poi ti si domanda di quale pietà là si parli, lo troveresti più precisamente nel greco *theosébeia*, vale a dire "culto di Dio". In greco "pietà" si dice anche in altro modo, cioè *eusébeia*, termine che significa "culto buono", anche se riferito principalmente alla venerazione divina. Nessuna parola è però più adatta di quella che esprime in modo esplicito il culto di Dio, quando si tratta di dire in che consista la sapienza umana (1,2).

**La fede è l'inizio, la visione il compimento**

Quando la mente è ormai pervasa dalla radice della fede, che opera per mezzo della carità, attraverso una vita buona tende a giungere anche a quell'immagine, che manifesta ai cuori santi e perfetti

\* Continuiamo la presentazione antologica di un'opera significativa di Agostino per invitare i lettori ad una lettura integrale del testo.

la bellezza ineffabile, la cui visione piena costituisce la suprema felicità. È certamente questo quel che domandi, chiedendo che cosa si debba mettere al primo posto e che cosa all'ultimo: l'inizio appartiene alla fede, il compimento è nella visione. E questa è anche la sintesi completamente definita. È Cristo, poi, il fondamento certo ed esclusivo della fede cattolica: *Infatti nessuno può porre un fondamento diverso – dice l'Apostolo – da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo (1,5).*

*Fede, speranza e carità racchiuse nel Simbolo e nel Padre nostro*

Prendi, per esempio, il Simbolo della fede e la preghiera del Signore: che c'è di più breve da ascoltare o da leggere? Che cosa di più facile da ricordare? Poiché infatti, come conseguenza del peccato, il genere umano era oppresso da una grave infelicità ed aveva bisogno della divina misericordia, il Profeta, preannunciando il tempo della grazia di Dio, esclama: *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato.* Di qui la necessità della preghiera. Ma l'Apostolo, dopo aver ricordato questa testimonianza profetica per far apprezzare la stessa grazia, ha subito aggiunto: *Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in Lui?* Di qui il Simbolo della fede. Cerca quindi di scorgere, in queste due testimonianze, quelle tre virtù: la fede crede, la speranza e la carità pregano; queste però non possono sussistere senza la fede, perciò anche la fede prega. È questo il motivo per cui è stato detto: *Come potranno invocarlo senza aver prima creduto in Lui? (2,7).*

*La causa di tutte le cose create è la bontà del Creatore*

Al cristiano basta credere che la causa di tutte le realtà create, celesti e terrestri, visibili e invisibili è unicamente la bontà del Creatore, unico e vero Dio; che non c'è nessuna natura al di fuori di Lui o che non dipenda da Lui; che Egli è la Trinità, cioè Padre e Figlio generato dal Padre e Spirito Santo che procede dal medesimo Padre, in realtà l'unico e medesimo Spirito del Padre e del Figlio (3,9).

*La somma Trinità ha creato solo cose buone*

Da questa Trinità sommamente, ugualmente e immutabilmente buona sono state create tutte le cose, che non sono sommamente, ugualmente e immutabilmente buone, anche se lo sono tuttavia individualmente; globalmente considerate comunque sono assai buone, in quanto costituiscono tutte la mirabile bellezza dell'universo (3,10).

*L'ordine del male e la sua nozione*

In essa anche quel che viene chiamato male, che è ben ordinato e collocato al suo posto, fa apprezzare in modo ancora più eccelso le cose buone, perché dal confronto con le cattive piacciono maggiormente e meritino maggiore ammirazione. Del resto Dio, nella sua onnipotenza, *Egli che ha il sommo potere sulle cose*, come riconoscono anche i non credenti, essendo sommamente buono, non lascerebbe assolutamente sussistere alcunché di male nelle sue opere, se non fosse onnipotente e buono fino al punto da ricavare il bene persino dal male. Allora cos'altro è quello che viene chiamato male, se non privazione di bene? Per i corpi viventi, infatti, essere ammalati o feriti non è altro che perdere la salute (3,11).

*Equivoci e valutazioni errate*

Fra noi *il giusto vive di fede*. Ma togliere l'assenso equivale a togliere la fede: senza assenso non si crede nulla. E se non si crede ad alcune verità, anche non evidenti, è impossibile conseguire la vita beata, che è necessariamente eterna. Io non so, fra l'altro, se dobbiamo confrontarci con questa gente, che ignora non tanto di vivere eternamente, quanto di vivere attualmente: anzi afferma di ignorare proprio ciò che è impossibile ignorare. A nessuno è dato infatti di ignorare il proprio vivere, dal momento che, se non vive, non può neppure ignorare qualcosa, poiché è proprio del vivente non solo sapere, ma anche ignorare. Ma evidentemente, evitando di pronunciarsi sul proprio vivere, credono di evitare l'errore, mentre anche attraverso l'errore viene provato il vivere, poiché solo chi non vive non può errare. Come dunque il nostro vivere è non solo cosa vera, ma anche certa, allo stesso modo sono molte le cose vere e certe alle quali il negare il proprio assenso mai e poi mai dev'esser considerato un atto di sapienza, invece che di follia (7,20).

*Le cause delle cose buone e di quelle cattive*

Dopo aver affrontato questi problemi con la brevità che qui è necessaria, poiché si debbono conoscere le cause delle cose buone e di quelle cattive, per quanto lo richiede la via che ci conduce al regno dove la vita sarà senza morte, la verità senza errore, la felicità senza turbamento, non dobbiamo affatto dubitare che la causa delle cose buone che ci toccano è solo la bontà di Dio, mentre delle cattive è la volontà di un bene mutevole che abbandona un bene immutabile, prima nell'angelo, quindi nell'uomo (8,23).

*Il primo male nella creatura razionale e le sue conseguenze*

È questo il primo male in una creatura razionale, ossia la prima privazione di bene. In seguito è subentrata, anche involontariamente, l'ignoranza circa le cose da farsi e la concupiscenza di quelle dannose, alle quali si aggregano come compagni l'errore e il dolore; l'impulso spirituale che cerca di scansare questi due mali, percepiti come imminenti, si chiama timore. A sua volta l'anima, quando giunge alla realizzazione delle proprie voglie, per quanto funeste e futili, senza che possa avvedersene per l'errore, viene sopraffatta da un piacere malsano, o addirittura scombussolata da una vuota euforia. Da questi malesseri, che sono fonte non di sovrabbondanza, ma di indigenza, scaturisce per la natura razionale ogni infelicità (8,24).

*Nel peccato del primo uomo sono contenuti gli altri peccati*

Del resto anche in quell'unico peccato, che a causa di un solo uomo è entrato nel mondo, raggiungendo tutti gli uomini, e per il quale anche i più piccoli sono battezzati, si possono intendere numerosi peccati, suddividendolo in un certo senso in tutte le sue singole parti. Vi è infatti anche la superbia, perché l'uomo ha preferito il proprio potere a quello di Dio; il sacrilegio, perché non ha creduto a Dio; l'omicidio, perché s'è precipitato nella morte; l'impurità spirituale, perché l'integrità della mente umana è stata violata dalla seduzione del serpente; il furto, perché è stato rubato il cibo proibito; l'avarizia, perché ha desiderato più di quanto doveva bastargli; e quant'altro si può ancora scoprire, con un attento esame, in quest'unico misfatto (13,45).

*La morte, risurrezione e ascensione al cielo di Cristo figura della vita cristiana sulla terra*

Tutto quel che è accaduto sulla croce di Cristo, nella sepoltura, il terzo giorno nella risurrezione, nell'ascensione al cielo e nel sedersi alla destra del Padre, è accaduto in modo che a queste realtà, non simbolicamente solo a parole, ma anche con i fatti possa conformarsi la vita cristiana che in esse si realizza. È a motivo della sua croce che infatti è stato detto: *Quelli che sono di Gesù Cristo, hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e concupiscenze*; a motivo della sepoltura: *Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo nella morte*; a motivo della risurrezione: *Come Cristo fu risuscitato dai morti per la gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in novità di vita*; a motivo dell'ascensione al cielo e del suo sedersi alla destra del Padre: *Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra del Padre; gustate le cose di lassù, non quelle che sono sopra la terra: voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta insieme con Cristo in Dio (14,53).*

*L'elemosina più grande è il perdono*

Non c'è elemosina più grande di quando perdoniamo di cuore un peccato commesso contro di noi. È meno grande, in effetti, la benevolenza o anche la beneficenza quando si manifesta nei confronti di chi non ti ha fatto nulla di male, mentre è di gran lunga più grande, e segno della bontà più sublime, l'amore anche verso il tuo nemico, e a chi ti vuole male, e ti fa del male se gli è possibile, volere sempre bene e fare, se possibile, del bene, ascoltando la parola di Gesù: *Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano*. Ma indubbiamente ciò appartiene alla perfezione dei figli di Dio, alla quale ogni credente deve protendersi, orientando verso questa disposizione lo spirito umano attraverso la preghiera rivolta a Dio e attraverso l'azione e lo sforzo personale; tuttavia, dal momento che un bene così grande non è accessibile a tutte le persone che noi crediamo esaudite, quando nella preghiera si dice: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*, evidentemente l'impegno assunto con queste parole viene soddisfatto quando chi non è arrivato sino al punto da amare il proprio nemico, almeno perdona di cuore l'uomo che ha peccato contro di lui e che lo implora di esser perdonato. Non c'è dubbio infatti che anch'egli vuole ottenere la remissione che implora, quando prega dicendo: *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*, cioè: " Rimetti i nostri debiti a noi che imploriamo, così come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori che ci implorano " (19,73).

*Chi vuol fare elemosina deve cominciare da se stesso*

Chi vuol fare elemosina in modo ordinato, deve in effetti cominciare da se stesso e farla prima di tutto a se stesso. L'elemosina è infatti un'opera di misericordia e sono assolutamente vere le parole: *Abbi misericordia della tua anima per piacere a Dio*. Per questo rinasciamo : per piacere a Dio, al quale giustamente dispiace la colpa che abbiamo contratto nascendo. È questa la prima elemosina che noi ci facciamo, poiché abbiamo ricercato la nostra miseria grazie alla misericordia di Dio misericordioso, confessando il suo giusto giudizio, dal quale è dipesa la nostra miseria e a proposito del qua-

le l'Apostolo dice: *Il giudizio venuto da uno solo per la nostra condanna*, e rendendogli grazie per la sua grande carità, a proposito della quale ancora l'Apostolo, messaggero della grazia, dice: *Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché, pur essendo ancora peccatori, Cristo è morto per noi; così, se ci giudichiamo secondo verità nella nostra miseria e amiamo Dio con quella carità che Egli stesso ci ha donato, possiamo vivere in modo religioso e retto. Trascu- rando questo giudizio e quest'amore di Dio, i farisei offrivano, è vero, attraverso le elemosine che facevano, la decima, fino alle minuzie dei loro raccolti, eppure non facevano elemosine a partire da se stessi, praticando innanzi tutto la misericordia con se stessi. È questo invece l'ordine della carità per il quale è stato detto: Amerai il prossimo tuo come te stesso (20,76).*

*La carità di Dio e del prossimo, culmine di ogni comandamento*

Tutti i comandamenti divini si riferiscono alla carità, di cui l'Apostolo dice: *Ma il fine del comandamento è la carità che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.* Pertanto il fine di ogni comandamento è la carità; ogni comandamento, in altri termini, si riferisce alla carità. Ciò che quindi si compie, vuoi per timore della pena, vuoi per una qualche intenzione carnale, senza riferirsi alla carità diffusa dallo Spirito Santo nei nostri cuori, nonostante l'apparenza, non si compie ancora come si dovrebbe. Senza dubbio questa carità riguarda Dio e il prossimo, e certamente da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti; aggiungi il Vangelo, aggiungi gli Apostoli: non ha altra origine infatti questa parola che dice: *Il fine del comandamento è la carità, e ancora: Dio è carità.* Tutte le cose che Dio comanda, dunque, come ad esempio: *Non commettere adulterio*, ed anche quelle che non ordina, ma che sono oggetto di una raccomandazione spirituale, come ad esempio: *È cosa buona per l'uomo non toccare donna*, sono compiute rettamente, quando si riferiscono all'amore di Dio e all'amore del prossimo in vista di Dio, sia nel secolo presente che in quello futuro; all'amore di Dio ora per fede, allora per la visione e allo stesso amore del prossimo ora per fede. Noi non conosciamo, infatti, in quanto mortali, i cuori dei mortali. Allora invece il Signore illuminerà i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori, e ciascuno avrà da Dio la sua lode. Infatti il prossimo loderà e prediligerà nel prossimo ciò che Dio stesso illuminerà, perché non resti nascosto. La passione quindi diminuisce con l'accrescersi della carità, finché questa non raggiunga una dimensione tale rispetto a cui non potrebbe essercene una più grande: *Nessuno infatti ha una carità più grande di questa: dare la vita per i propri amici.* Chi poi potrà descrivere la grandezza della carità quando non ci sarà più alcuna passione da superare, se non altro reprimendola? Infatti l'integrità sarà assoluta, quando non ci sarà più l'assalto della morte (32,121).

P. Eugenio Cavallari, OAD



Santi Agostiniani

## Canonizzazione di S. Alonso de Orozco

*Angel Martinez Cuesta, OAR*

Il 24 aprile dell'anno scorso Giovanni Paolo II riconobbe solennemente il carattere miracoloso di una guarigione avvenuta in Salamanca il 17 dicembre 1888, per intercessione del Beato Alonso de Orozco. Si tratta della guarigione istantanea di Fabia Castro, una donna di 24 anni, rimasta paralizzata per un incidente domestico accaduto sette giorni prima. Con questo riconoscimento il processo canonico entrò nella sua fase finale, che si concluse nel concistoro del 26 febbraio di quest'anno, allorché il Papa diede l'annuncio della canonizzazione del Beato Alonso insieme a quella del Beato P. Pio, Josemaria Escrivà, Juan Diego e altri tre beati.

Alonso de Orozco dice forse poco al cristiano di oggi. Il suo nome è appena conosciuto, anche se in questi ultimi anni si siano ristampate alcune delle sue opere, scritte alcune biografie e saggi e il suo corpo venga custodito con devozione filiale dalle sue figlie spirituali del collegio Beato Orozco, un'oasi di pace all'interno della Città Universitaria di Madrid.

Senza dubbio, Orozco è una delle grandi figure della Chiesa e della cultura spagnola. Lasciò traccia nella mistica, nella vita religiosa, nella predicazione, nella catechesi e negli annali della santità. Fondò cinque conventi, e fra essi quelli di Santa Isabel di Madrid e di Maria di Aragona, sede attuale del Senato, e scrisse una sessantina di libri. Ma prima di tutto fu un predicatore e un "impresario della carità", come lo ha chiamato uno dei suoi ultimi biografi. Godette della stima dei grandi della terra, da Filippo II, che sempre lo volle a suo fianco e gli fu vicino sul letto di morte, fino all'arcivescovo di Toledo e agli scrittori come Quevedo e Lope de Vega. Il beato Alonso però si trovava più a suo agio fra la gente semplice che si affollava alle porte del suo convento e gli andava dietro lungo le strade della città. Ricchi e poveri, letterati e analfabeti, tutti ricevevano da lui un consiglio, una parola di sollievo, e a volte anche la soluzione per i loro bisogni spirituali e materiali.

### INFANZIA E GIOVINEZZA

Alonso nacque in Oropesa (Toledo) il 17 ottobre 1500 mentre le campane della parrocchia invitavano alla recita dell'Angelus. Era il primo annuncio della sua futura pietà mariana. Il secondo fu al fonte battesimale allorché la madre gli impose il nome di Alonso, in ricordo di S. Ildefonso, il vescovo innamorato del-

la Vergine. Suo padre Armando de Orozco era originario delle valli di Vizcaya ed era custode del castello locale. Tre suoi fratelli si faranno religiosi.

Nelle *Confessioni*, scritte sull'esempio di Agostino per lodare il Signore e celebrare le sue misericordie, narra alcuni fatti della sua infanzia. Da bambino fu sul punto di morire strangolato da una sega; fu chierichetto nella chiesa matrice di Talavera de la Reina e fece parte del coro dei sei cantori della cattedrale di Toledo. Qui ricevette una formazione musicale che poi coltiverà fino agli ultimi giorni della sua vita. Da vecchio gli piaceva suonare il clavicordio.

All'età di quattordici anni i suoi genitori lo inviarono a Salamanca, dove già per motivi di studio si trovava un suo fratello più grande di età. Terminati gli otto anni di studi giuridici, l'8 giugno 1852, fu ammesso nell'Ordine Agostiniano. Il noviziato fu per lui un tempo di lotte e di tentazioni: *"O quante volte fui sul punto di abbandonare la vita santa che avevo abbracciata!"*. Con l'aiuto del suo maestro superò la prova e il 9 giugno dell'anno successivo professò i voti nelle mani di S. Tommaso da Villanova, che stava per finire il suo mandato di superiore della comunità di Salamanca.

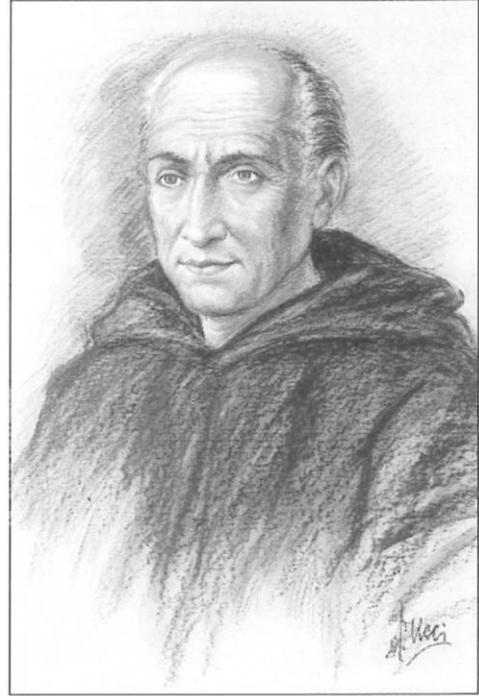
In noviziato imboccò la strada stretta dell'austerità, nella quale rimmarrà per tutto il resto della sua vita. Il suo primo biografo scrive che *"da quando vestì l'abito [...], indossava un tunica di panno grezzo [...], mangiava scarsamente una sola volta al giorno; si disciplinava tre volte alla settimana, dormiva su una tavola e portava il cilizio [...]; non dormiva più di tre ore"*. Uscì dal noviziato pieno di scrupoli, vero *"tormento che non dà pace, tarlo che strazia l'anima, non fa mangiare né dormire né pregare in pace"*. Gli scrupoli lo tennero inchiodato in croce per lo spazio di trent'anni, fin quando una notte sentì *"muggiti di cani e una voce molto fiavole che gli disse: Alonso, ormai vinti, se ne vanno"*. Da quel momento *"la tua misericordia pose fine a quei muggiti e fui pervaso da una serenità e una pace che solamente la tua mano può elargire"*. In seguito loderà il Signore per aver allontanato dalle sue labbra un calice tanto amaro, ma insieme lo ringrazierà per averlo fatto passare attraverso un *"fuoco tanto purificatore"*, che gli aveva insegnato - sono sue parole - *"come consolare le anime pie che, secondo i tuoi imperscrutabili disegni, provi con gli scrupoli"*.

## PREDICATORE

Ordinato sacerdote verso il 1527, iniziò subito la predicazione, che sarà l'occupazione principale della sua vita, soprattutto da quando Carlo V lo nominò predicatore reale (1554). Questa nomina lo condizionò, perché lo obbligò a vivere nel palazzo reale. Per tre volte chiese di potersi ritirare nel convento di Risco, situato fra le asperità delle montagne di Avila; ma Filippo II non acconsentì mai alle sue richieste: *"Non lo farò per nessun motivo [...]; non voglio escluderlo dalle persone buone della corte"*. Però, a volte, gli concedeva una libertà che non avrebbe avuta se fosse rimasto sotto la giurisdizione dei suoi superiori dell'Ordine. Trascorse i suoi ultimi trent'anni nel convento agostiniano di San Filippo, situato tra la Porta del Sole e la via Mayo.

Alonso era un predicatore colto, di buona formazione umanistica e versato nelle scienze bibliche e teologiche. Conosceva il greco e l'ebraico, e si destreggiava con familiarità nel mondo dei Padri della Chiesa e della teologia scola-

stica. Conosceva a fondo Sant'Agostino e San Tommaso, che citava frequentemente tanto nei suoi discorsi quanto negli scritti. In qualità di predicatore reale doveva parlare spesso davanti a uditori scelti; ma egli preferiva intrattenersi fra la gente semplice, che avvicinava nelle chiese, nelle cappelle e anche per strada. In certi giorni faceva tre o quattro prediche. Questi discorsi e la santità della sua vita lo resero celebre nella città. Come autore di un "Methodus predicationis" apprezzava le norme degli antichi autori di retorica, e lui personalmente si sforzò sempre di *"insegnare, dilettere e spingere (alla conversione)"*. Desiderava soprattutto quest'ultima finalità, ma era cosciente di poterla ottenere solo attraverso le altre due, e specialmente mediante la preghiera. *"Il predicatore deve essere saggio e colto"*, scrisse in uno dei suoi libri; *"deve consultare molti autori e non deve essere prolisso, perché i fedeli hanno i loro impegni"*. La predica non dovrebbe superare mai l'ora, *"perché se è lunga, stanca; se è breve, piace"*. Alla preghiera deve dedicare il doppio del tempo che riserva allo studio e alla lettura, perché solo Dio ha la chiave del cuore degli ascoltatori. Dia la preferenza ai più umili, adattando il linguaggio alla loro capacità, perché alle prediche partecipano più persone semplici che dotte.



I suoi discorsi iniziavano sempre dalla Sacra Scrittura *"scuola e rimedio donatici dallo Spirito Santo a nostro aiuto e conforto"*, si fondavano *"sull'autorità della Santa Chiesa Romana, che supera quella di qualunque dottore o di tutti i dottori insieme"*, e avevano come contenuto quasi sempre cinque temi che lui stesso consigliava ai predicatori, e cioè *"quello che si deve credere, sperare, amare, evitare e fare"*. Si intratteneva sulla riforma dei costumi e sulla confutazione degli errori dei protestanti, che laceravano l'unità della Chiesa, rifiutavano l'autorità del Papa, negavano il valore della preghiera e dei sacramenti, abolivano la venerazione delle immagini e disprezzavano la vita consacrata.

### **AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA**

Dedicò la prima parte della sua vita al servizio dell'Ordine. Dal 1538 al 1557 fu priore di cinque conventi, consigliere provinciale e presidente del capitolo di Duena (1557), dove si incontrò con fra Luigi de Leòn. Sorprende che si affidasse la guida di una comunità ad uno cui era tanto difficile dirigere la propria vita. Ogni nuova elezione costituiva per Alonso un martirio; ma egli, fiducioso nell'aiuto di Dio, mai si tirò indietro: *"Se a volte ho sentito la fatica di*



accettare gli incarichi che i tuoi ministri mi affidavano, [...], alla fine, combattendo contro la mia volontà, mi assoggettavo al giogo dell'obbedienza, nella quale Tu, bontà infinita, mi fosti sempre favorevole; e così scoprivo sempre energie nuove dove neppure immaginavo". Fedele alla Regola di S. Agostino, cercò di farsi più amare che temere dai suoi religiosi - "quale grande martirio sia per i prelati il compito di castigare non c'è nessuno che possa esprimerlo a parole" - e si sforzò di essere uno specchio terso nel quale tutti potessero rimirarsi, una fontana fresca alla quale dissetarsi.

## SCRITTORE POLIEDRICO

Nel 1542, essendo priore a Siviglia, divulgò instancabilmente le verità cristiane. Egli stesso racconta come ricevette dalle labbra della sua Signora l'ordine di scrivere. Ma lo spingeva a scrivere anche il

desiderio di prolungare l'eco della sua predicazione, "per renderla efficace il più a lungo possibile". La sua prima opera "Regola della vita cristiana" porta la data del 1542 o 1543; ad essa fecero seguito in cinquant'anni di ininterrotta attività letteraria altre 60 opere.

I suoi libri sono molto eterogenei tanto nel contenuto come nel metodo e nei destinatari. Vanno dalla esposizione biblica, teologica o mariana, al trattato ascetico, alla catechesi, all'oratoria sacra, passando dalla vita religiosa, l'agiografia e la storia del suo Ordine. Lo stesso si deve dire del metodo. Accanto a libri relativamente voluminosi e di stile accademico si incontrano opuscoli di poche pagine e di stile agile, pieni di dialoghi, confessioni personali e apostrofi al lettore, e con una breve sintesi finale per facilitarne il ricordo e il profitto.

Pubblicò anche numerosi discorsi e coltivò con assiduità la corrispondenza epistolare, che gli permetteva di far giungere il suo messaggio ad ogni genere di persone. Scriveva a re e principi, a vescovi e missionari, a sacerdoti, religiose e laici. Tutti devono camminare verso la santità, attraverso strade diverse, e lui si sentiva obbligato ad aiutare ciascuno a trovare la propria strada, secondo la vocazione avuta da Dio. "Solo così si evita il pericolo di diventare albero sterile piantato nel giardino della Chiesa romana". Si serviva della lingua castigliana, che era compresa da tutti, a differenza del latino che era capito da pochi. La sua prosa è eccellente. Esprime con chiarezza i concetti più difficili e conquista il lettore con la sua cordialità, dolcezza e trasparenza. Menéndez Pelayo lo giudica "uno dei modelli più classici della lingua castigliana". E l'Accademia della Lingua ha inserito il suo nome nel "Catalogo delle Autorità". Nei suoi libri in latino usa un linguaggio più solenne e mesto.

## PREGHIERA E AMORE PER I POVERI

La sua preghiera, centro nevralgico della sua vita, aveva una chiara intonazione eucaristica e mariana. Celebrava la Messa ogni giorno ed esortava a farlo tutti i sacerdoti: *"Non vi ingannate dicendo di non sentirvi degni di celebrare, perché ciò è come dire che la lampada può ardere senza olio e il fuoco senza legna"*. Recitava tutti i giorni un notturno in onore della Vergine con più di quattro salmi e il Magnificat, uno per ciascuna lettera del suo nome. Dedicò a Maria tre dei cinque conventi che fondò; cantò le sue glorie in sei libri e nei discorsi, tutti pieni di lirismo e di pietà filiale; mise al servizio dei suoi privilegi la propria scienza teologica e il genio poetico. *"Non è difficile incontrare in lingua castigliana - scriveva all'inizio del secolo XX Nazario Pérez - dimostrazioni più complete e meno sottili del mistero dell'Immacolata. Ma lampi di luce come quelli che brillano frequentemente negli scritti del beato Orozco quando parla del mistero a lui caro, non sono facili da trovare"*. In tutte le sue necessità ricorreva ad essa e a lei affidò la fine dei suoi scrupoli.

Orozco fu sempre nemico delle stranezze, delle rivelazioni e delle visioni: *"Il Redentore del mondo non chiede che si facciano miracoli, perché non sono necessari [...] Chiede invece che le vite siano miracolose, e i cristiani umili, pazienti e pieni di carità"*.

Nella carità verso i poveri seguì le orme del suo maestro San Tommaso da Villanova. A loro riservava la terza parte del salario che riceveva come predicatore reale e per essi bussava con frequenza alla porta della gente benestante e anche dello stesso re.

## MORTE E GLORIFICAZIONE

Tenendo conto delle sue continue infermità, si può dire che Alonso arrivò a novantuno anni in condizioni accettabili. Il 10 agosto 1591 la febbre fiaccò le sue forze, senza però impedirgli di predicare e di confessare. Il 20 si mise a letto e dopo venti giorni, il 19 settembre, rese la sua anima al Creatore, abbracciato al legno della croce, dal quale mai, a partire dal suo mancato viaggio in Messico (1548) si era distaccato. Durante la sua malattia, seguita con trepidazione dalla stessa famiglia reale, ricevette l'omaggio della gente di ogni ceto sociale, e l'affluenza continuò dopo la sua morte in visita al suo corpo. Quevedo dirà che la famiglia reale sentì la sua morte *"come figli che rimanevano privi del padre"*.

Fu sepolto nella chiesa del collegio di Maria di Aragona e a partire dall'aprile del 1978 il suo corpo riposa nella cappella del collegio Beato Orozco.

P. Angel Martinez Cuesta, OAR



Terziari e Amici

## La pagina degli Amici

Angelo Grande, OAD

### PUBBLICITÀ E PROGRESSO

La parola progresso indica un insieme di conquiste e di realizzazioni che assicurano benessere, fanno star bene.

La pubblicità favorisce il progresso perché reclamizza ciò che genera o assicura benessere. Ma, a scanso di equivoci, si deve precisare che non ogni forma di benessere si può definire progresso; che la pubblicità può essere asservita non al progresso ma al commercio; che la persona può essere valutata in base a ciò che produce e consuma. Identificare il progresso con lo star bene, senza alcuna preoccupazione morale di ordine naturale o religioso, alimenta il gretto egoismo, la indifferenza e le ingiustizie. Che il progresso inteso solo in senso materialistico non migliori il livello complessivo della esistenza individuale e sociale è confermato dalla esperienza dei paesi più sviluppati che vedono crescere al loro interno insoddisfazione, noia e delinquenza e corrispondente noncuranza e sfruttamento nei confronti dei paesi poveri.

L'insegnamento di Gesù, riportato chiaramente nei vangeli, non disprezza lo "star bene" ma ammonisce severamente a non limitarsi a ciò che vien meno e soprattutto ricorda che conta ben poco, o niente affatto, guadagnare il mondo intero e perdere ciò che veramente vale.

Su questi principi, e sull'esempio stesso del Signore che visse di provvidenza, nella tradizione cristiana si svilupparono il culto della virtù della povertà e la pratica della ascesi.

Due concetti agostiniani illustrano ulteriormente e sintetizzano il pensiero. Agostino definisce la preghiera un desiderio struggente. Desiderio non di cose pur importanti ed effimere, ma anelito verso Dio che solo può dileguare la inquietudine e la insoddisfazione. È il tema ricorrente del suo libro più famoso: "Le Confessioni".

E nella regola scritta per i suoi discepoli, parlando appunto della ricerca del proprio benessere, dopo aver messo in guardia dal pericolo di adagiarsi in comodità a volte giustificate da motivi di salute, esorta alla frugalità ed afferma: "è meglio infatti aver meno esigenze che più cose".

Saper fare a meno, rinunciare, liberarsi, alleggerirsi, vedere al di là del proprio naso, andare all'essenziale senza accontentarsi della superficialità... so-

no ideali che ancora vengono ricordati anche se, nella pratica, ci si piega al principio del "vivi, produci, consuma".

C. S. Lewis, autore del romanzo "Le lettere di berlicche" fa dire ad un diavolo provetto intento ad educare un giovane discepolo che il progresso autentico capace di generare il vero benessere o piacere sia voluto e creato da Dio e da Lui solo. Il maligno può solo ingannare ed illudere generando "una brama che aumenta continuamente per un piacere che continuamente diminuisce".

\* \* \*

## BRICIOLE

- Il 19 maggio, con una solenne celebrazione in S. Pietro, è stato dichiarato santo Alfonso De Orozco, sacerdote e religioso agostiniano, nato in Spagna nel 1500. Le sue principali attività furono quelle di scrittore e predicatore. Ebbe desiderio di partire missionario per il Messico, ma ne fu impedito dalla malferma salute. La sua lunga vita - morì all'età di 91 anni - fu caratterizzata dalla fraternità, dalla semplicità (benché già predicatore alla corte del re di Spagna preferiva parlare negli ospedali e nelle carceri), dall'equilibrio e moderazione nella vita di comunità.

- "Il nostro Salvatore ha a cuore l'unità e la fraternità religiosa. Perciò non apparve a Tommaso finché questi non si trovò con gli altri apostoli. Quando poi discese lo Spirito Santo essi erano tutti riuniti insieme in preghiera nel cenacolo di Gerusalemme e ciò per farci intendere quanto sia gradita al Signore l'unità e quanto detesti la divisione degli animi" ( da "Istruzioni ai religiosi" di Alfonso de Orozco).

- Sabato 20 e domenica 21 aprile i "Rangers", gruppo giovanile nato alla Madonnetta (Genova) ad opera di P. Modesto Paris e di alcuni ragazzi, hanno festeggiato alla grande i loro diciotto anni. Le celebrazioni si sono svolte nel salone della ristrutturata stazione marittima di Genova: spettacolo musicale ideato e realizzato dagli stessi giovani, presentazione di un libro con la storia e le esperienze del Movimento e, soprattutto, la presenza dei rangers del ceppo originario con quelli di Sestri Ponente e di Spoleto seguiti, naturalmente dai genitori.

- Le prime chiese e conventi costruiti dai nostri religiosi venivano dedicati a S. Nicola da Tolentino modello dell'ideale monastico e ministeriale caro a S. Agostino. In Italia sono ancora tre i conventi che portano il suo nome: due a Genova ed uno a Palermo. Il primato assoluto rimane però della Madonna: santuario della Madonnetta (Genova); santuario della Madonna di Valverde (Catania); santuario della Madonna della neve (Frosinone); santuario Madonna della Misericordia (Fermo); S. Maria della Verità (Napoli); S. Maria Nuova (Roma); S. Maria dell'Itria (Marsala); Madonna della Consolazione (Curia generalizia); Gesù e Maria (Roma); Madonna dei Poveri (Collegno).

\* \* \*

## EDUCARSI ALLA COMPLESSITÀ

Si parla spesso di "segni tempi" e della necessità di saperli interpretare, di accettarne - nonostante la complessità - la sfida..

Nessuno, a meno che non sia ibernato, può sottrarsi allo scorrere del tempo, al cambiamento, a situazioni sempre diverse, a nuove problematiche. Basti pensare ai mutamenti cui siamo soggetti a motivo dell'età e degli stati di salute e a quelli nei rapporti con gli altri: famiglia, ambiente di lavoro, gruppo, società in generale. Ognuno vorrebbe il mondo a forma di nido adatto a se stesso e rischia di dimenticare che esistono mondi e nidi diversi che non si possono ignorare o negare ma con i quali ci si deve confrontare ed integrare.

È facile rifugiarsi nella lamentela o fuggire: si trovano sempre buoni motivi e numerosi soci.

La ritrosia ad ogni cambiamento si riveste di prudenza, di critica per i metodi adottati, di sfiducia sul risultato finale. Ci si definisce coerenti e fedeli anche quando si cede alla pigrizia e alla cocciutaggine.

Anche il "moto perpetuo" è però da evitare! Andare sì, ma verso dove?

Alcune riflessioni possono aiutare ad acquisire prudenza e sapienza: per mettersi in discussione non equivalga a rinnegare se stessi, aderire al cambiamento non sia sottomettersi alla moda, rimanere saldi non sia miopia incurabile.

Ogni passo in avanti richiede un superamento, ogni superamento un distacco, ogni distacco una sofferenza. Ma chi o che cosa garantisce che il passo che altri fanno o ci chiedono di fare non sia fuori strada? Non basta muoversi per andare avanti! È necessario allora far ricorso al discernimento che si avvale di un serio esame, del dialogo, del giudizio imparziale, della saggia consulenza, del capitale offerto dalla fede, della preghiera.

Le situazioni e relative problematiche sopra accennate si possono acuitizzare in epoche storiche particolari: si pensi - ad esempio - al dopoguerra, all'economia che passa dai miracoli alle crisi, ai vantaggi e ai condizionamenti della tecnologia nel campo della comunicazione. Fattori tutti che nel giro di pochi anni possono trasformare, e non solo superficialmente, uno stile di vita.

Si trattasse solo di cambiare abitudini quali il vestito, il vitto, l'uso del tempo libero, l'orario di lavoro saremmo ancora relativamente tranquilli o addirittura entusiasti. Ma ci rendiamo presto conto che sono in gioco valori ben più importanti. Nella "Lettera a Diogneto" - antichissimo documento della comunità cristiana - troviamo: "i cristiani abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti incredibile".

La soluzione non è dunque ritirarsi a vivere nelle caverne né adattarsi acriticamente alla moda.

Gesù ha dato ai suoi un impegno ben preciso: "voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo,

conservate e il sapore e lo splendore". Sapore e splendore. Due parole che significano realtà positive, gioiose.

Il cristiano, in particolare, come può dimenticare la promessa: lo sono con voi?

P. Angelo Grande, OAD



Dalla Clausura

## La preghiera: vita del cuore nuovo

Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina, OSA

«Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1), dicono i discepoli a Gesù.

Perché? Non conoscevano forse preghiere? Certamente frequentavano la sinagoga il sabato, conoscevano i Salmi, la preghiera delle "diciotto benedizioni" lo Shemà Israel...

I Vangeli ci narrano che spesso Gesù si ritira da solo a pregare il Padre. Gli Apostoli e i discepoli si accorgono di questo suo modo di fare e notano che c'è qualcosa di differente tra la preghiera di Gesù e la loro, capiscono che la preghiera non va recitata ma va vissuta.

Pregare è infatti un incontro vivente, un incontro che dà e accoglie vita.

«L'uomo è mendicante di Dio» (Disc. 56,6,9), dice il S. P. Agostino, ma possiamo dire con verità che anche Dio è (perché vuole esserlo) mendicante dell'uomo, tanto che, per salvarlo, il suo Amore lo spinge ad incarnarsi.

Pregare è allora l'incontro vivente tra il desiderio del Cuore di Dio che cerca me e il desiderio del mio cuore che cerca Dio. E se la preghiera è l'espressione di questa relazione viva e personale, suo nucleo è solo l'amore, la *charitas*.

Questa è la preghiera che non conosce interruzione perché dice il S. P. Agostino: «*Pregate senza interruzione, che altro significa se non: "Desiderate, senza stancarvi, di ricevere da Colui che solo ve la può dare, la vita beata, che non è se non la vita eterna"?* Se dunque sempre la desideriamo da Dio nostro Signore, non cesseremo nemmeno di pregare» (Lett. 130,9,18). Per S. Agostino infatti la preghiera è essenzialmente desiderio e ricerca del Volto di Dio: «*A te, Signore, ha detto il mio cuore: ho cercato il tuo volto. Non ho cercato da te qualche premio che sia all'infuori di te, ma il tuo volto. Con perseveranza insisterò in questa ricerca; non cercherò infatti qualcosa di poco conto, ma il tuo volto, o Signore, per amarti gratuitamente, dato che non trovo niente di più prezioso*» (Esp. Sal. 26,1,8).

Se entro nel mistero della mia vita scopro che la preghiera mi accompagna in ogni istante, non è relegabile a tempi stabiliti e "chiusi". Il respiro della preghiera è la vita stessa e mi accorgo che come la vita mi è stata donata, così la "mia" preghiera non è altro che risposta di fede e d'amore ad una chiamata che da sempre è e mi interpella personalmente.

Come nell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe, anche qui è sempre Dio che fa il primo passo perché ha sete che noi abbiamo sete di lui

(cfr S. Agostino, *Le 83 questioni diverse*, 64,4). Gesù cerca anche me e anche a me dice: Dammi da bere! Ti darò acqua viva (cfr Gv 4,10), colmando il tuo cuore!

Possiamo allora dire che «*la preghiera è la vita del cuore nuovo. Deve animarci in ogni momento. Noi, invece, dimentichiamo Colui che è la nostra Vita e il nostro Tutto. Per questo i Padri della vita spirituale insistono sulla preghiera come "ricordo di Dio", risveglio frequente della "memoria del cuore". Dice S. Gregorio Nazianzeno: "È necessario ricordarsi di Dio più spesso di quanto si respiri". Ma non si può pregare "in ogni tempo", se non si prega in determinati momenti, volendolo; sono i tempi forti della preghiera cristiana, per intensità e durata*» (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2697).

È per non smettere mai di pregare, infatti, che «*in determinate ore noi distogliamo il nostro pensiero dalle preoccupazioni e dagli affari, che ci fanno intiepidire in qualche modo il desiderio, e lo rivolgiamo alla preghiera*» (Lett. 130,9,18). Il S. P. Agostino ci esorta a far sì che «*siano bandite dall'orazione le troppe parole ma non venga meno il supplicare insistente. Usare troppe parole nella preghiera è fare con parole superflue una cosa necessaria: il pregare molto invece è bussare con un continuo e devoto fervore del cuore al Cuore di Colui al quale rivolgiamo la preghiera*» (Lett. 130,10,20).

Infatti Dio non ha bisogno della moltitudine delle nostre parole per conoscere il nostro pensiero ma «*a noi sono necessarie perché richiamiamo alla mente e consideriamo che cosa chiediamo. Non dobbiamo credere che con esse si suggerisca qualcosa al Signore o lo si voglia piegare ai nostri voleri*» (Lett. 130,11,21). Egli però desidera che gli chiediamo ciò che ci è necessario anche con le parole perché «*nelle preghiere si eserciti il nostro desiderio e noi diventiamo capaci di prendere ciò che prepara di darci. Questo bene è assai grande, ma noi siamo piccoli e angusti per accoglierlo*» (Lett. 130,8,17).

Preghiera dunque come invito costante alla conversione perché tutto dell'uomo, cuore-mente-parola, sia presente a Dio e gli renda la lode di cui è degno.

\* \* \*

*Silenzi ricchi di amore...  
suoni che non si possono esprimere...  
come piccole pause musicali...  
slanci del cuore che nel giubilo  
sa solo godere e amare...*

*È come aprire le porte e le finestre  
e lasciare che il sole entri,  
riscaldi e illumini.*

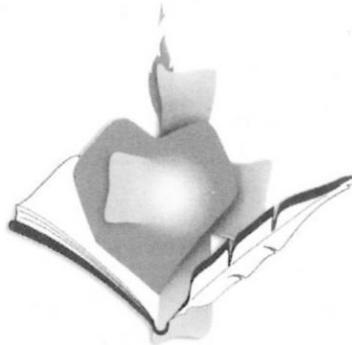
*Così sia, oggi, il mio stare con Te,  
meraviglioso Sole,  
meravigliosa Luce.  
Così sia l'accogliere il tuo abbraccio*

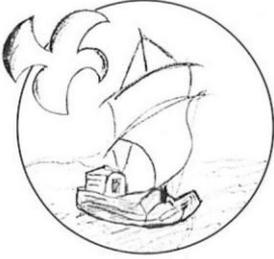
*e lasciarmi portare dall'ebbrezza dello Spirito,  
dove non vorrei mai andare,  
ma con Te posso farlo, voglio farlo.  
Queste pause musicali, come respiri  
pieni di attesa e di desiderio,  
uniscono la melodia della vita  
col dire e col fare  
dando bellezza e armonia all'insieme,  
dando senso pieno alle parole,  
impregnate di riflessione e di profondità.*

*Se potessi riportare la parola al suo vero significato,  
ogni parola,  
e non lasciare più nulla al caso,  
ma rendere tutto tua trasparenza e tuo sapore!*

*Oh, Amore, non ti chiedo di insegnarmi a pregare,  
ti chiedo di rendermi preghiera;  
di fare della mia vita un dialogo continuo con Te,  
un'unione indissolubile con Te,  
un canto d'amore ininterrotto ed eterno,  
con i suoi diversi colori:  
ora allegro,  
ora grave,  
ora moderato,  
ora solenne,  
ora andante,  
ora e sempre unito al tuo canto d'amore  
che con il Padre e lo Spirito,  
hai intessuto nella nostra storia  
e attendi da noi l'esecuzione  
secondo il tuo disegno di salvezza.*

**Sr. M. Laura e Sr. M. Cristina, OSA**





## Vita nostra

*Pietro Scalia, OAD*

Uno spazio abbastanza letto, quello delle notizie, se si deve dar retta alle molteplici asserzioni di consenso e di simpatia. Motivo di più per curare fino in fondo la rubrica e non tralasciare nulla per documentare i lettori, e farlo nella maniera migliore.

Ci rifacciamo, quasi continuando il racconto, al numero precedente. Sono continuati i viaggi del Provinciale d'Italia in visita ai conventi della penisola ed ora sono quasi al termine. Il bene spirituale delle comunità forse non potrà essere quantificato a breve scadenza; a lungo andare invece si potrà cogliere con maggiore evidenza tutta la passione fraterna di queste visite ed i relativi risultati. Pubblicheremo, nel prossimo numero, un'ampia relazione. Anche gli incontri periodici dei religiosi si susseguono, questi con maggiori consensi da parte dei convenuti; l'augurio è sempre lo stesso: che si rafforzi la fraternità agostiniana tra tutti. E - sempre continuando il racconto - riprendiamo a raccontarci quanto di bello avviene nell'Ordine soprattutto a livello giovanile, ma senza trascurare quelli relativi alla "terza età". Fra Eugenio Bono, della comunità di S. Maria Nuova, ha compiuto 80 anni il 6 marzo 2002: e non li dimostra!

Da qualche tempo abbiamo creduto opportuno ampliare la rubrica sviluppando ed aggiungendo notizie e testimonianze che raccogliamo da diverse

parti. Ci auguriamo che sia il segno di una buona crescita! Ai vari navigatori in internet ricordiamo che è sempre valido l'invito ad aprire la nostra pagina web: [www.oadnet.org](http://www.oadnet.org), o quella più specifica della rivista: [www.presenza.oadnet.org](http://www.presenza.oadnet.org), magari inviandoci messaggi (è possibile farlo!).

### ORDINAZIONE SACERDOTALE

Finalmente! Ci sia concessa l'espressione, e non per diminuire l'importanza di quello che avviene anche per i nostri religiosi di altre nazioni, ma solo come esplosione di gioia perché questo succede anche in Italia. Finalmente, dopo alcuni anni, abbiamo avuto un nuovo sacerdote italiano. Il 19 maggio. Domenica di Pentecoste, Fra Carlo Moro ha ricevuto la consacrazione per l'imposizione delle mani di Sua Em. Rev.ma Mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova, nella cattedrale genovese di S. Lorenzo. La presenza di molti confratelli, venuti da ogni parte, ha voluto sottolineare la singolarità dell'avvenimento. Questa ordinazione sacerdotale segue quelle del Brasile e delle Filippine e precede le altre delle Filippine: non è esagerato affermare che questo 2002 è per noi Agostiniani scalzi un anno di grazia! Abbiamo dedicato all'ordinazione di P. Carlo Moro un'altro spazio della rivista; per questo chiudiamo qui la notizia.

## ORIZZONTI VOCAZIONALI

Ma l'orizzonte non si chiude con le ordinazioni sacerdotali. Cinque giovani - ed era lo stesso giorno dell'ordinazione di Fra Carlo, 19 maggio - sono stati ordinati diaconi nella parrocchia di Santa Rita in Rio de Janeiro. Essi sono: Fra Edson Marcos Minski, Fra Genésio da Costa Valêncio, Fra Antônio Carlos Ribeiro, Fra Francisco Luiz Ferreira, Fra Silvestre Miguel Miller. Alla Delegazione brasiliana che si sta avviando a diventare Commissariato provinciale, auguriamo una sempre crescente fioritura di nuovi religiosi e sacerdoti, per la sua crescita e per il bene di tutto l'Ordine.

Nel mese di aprile, il giorno 7, quattro giovani (fra questi anche due che sono stati poi ordinati diaconi) avevano professato solennemente nel seminario di Bom Jardim-RJ: Fra Laércio J. Dias Sanção, Fra Adalmir de Oliveira, Fra Francisco Luiz Ferreira, Fra Antônio Carlos Ribeiro.



Genova: 19 maggio 2002  
*L'ordinazione sacerdotale di P. Carlo Moro*

## CONVEGNO STUDENTI E FORMATORI

Era stato programmato e si è tenuto puntualmente dal 2 al 4 aprile scorso il decimo incontro dei nostri giovani con i loro formatori, sotto la guida del responsabile del Segretariato dell'Ordine per la Formazione e gli Studi, P. Gabriele Ferlisi. Questa volta però gli studenti dei nostri tre centri di formazione in Italia invece di convenire, come previsto, nel convento di S. Maria Nuova si sono ritrovati nella parrocchia di Spoleto, accolti con entusiasmo e partecipazione dalla comunità parrocchiale, per un incontro itinerante ad alcuni santuari agostiniani dell'Umbria. Così era stato deciso nell'ultimo convegno di Natale e la decisione si è rivelata molto indovinata. Fra l'altro, in coincidenza con la scelta dei nostri giovani, l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Mons. Riccardo Fontana, ha scritto una lettera pastorale ai giovani in questa Pasqua 2002 prendendo come esempio la figura della nostra Santa mistica Chiara della Croce di Montefalco. Riportiamo una descrizione dell'incontro che P. Modesto Paris, parroco di S. Rita in Spoleto e responsabile dell'accoglienza, ha fatto sul "Chiodo web", rivista on line del Movimento dei Rangers da lui fondato: "Quattro giornate di ritiro a Spoleto con tutti i chierici Agostiniani scalzi, venuti da Genova, da Acquaviva e da Roma. La parrocchia di Santa Rita si è trasformata in un grande convento. Il piano del catechismo è stato trasformato in camere, il teatro in refettorio. Sono stati giorni di esperienze forti, come la preghiera con le suore a Montefalco, e poi... la giornata a Cascia. Anche un torneo di pallone! E poi la S. Messa con l'arcivescovo. Tanti discorsi di unità, di lavorare insieme. Presente anche il Padre Generale e il Padre Provinciale. Per la parrocchia di Santa Rita è stata una grande benedizione. Si è parlato anche del 18° del Movimento Rangers alla Madonnetta e di campi

estivi dove qualche chierico si è reso disponibile. La grande meraviglia è che fra pochissimo ci saranno dei giovani sacerdoti, primo fra tutti fra Carlo della Madonnetta che sarà ordinato domenica 19 maggio, e ne seguiranno altri. Questi andranno a dare benzina, e speriamo anche fuoco, come ci ha detto il Papa a Tor Vergata. E sarà una grande benedizione per le comunità e per parrocchie dove si vuole vivere una fede viva aperta e gioiosa. Una grande responsabilità è ora quella di preparare comunità pronte ad accogliere i nuovi sacerdoti”.

A proposito del 18° anniversario di fondazione del “Movimento Rangers” cogliamo qui l’occasione di ringraziare per l’invio del bel libro uscito in queste settimane per ricordare l’evento: “Chiamati a trasformare il mondo”, e di sollecitare alla richiesta chi ne desiderasse una copia; l’indirizzo è: Fossato S. Nicolò, 4 - 16136 Genova.

## NECROLOGIO

**P. Celestino Zaccone** di S. Calogero, al secolo Paolino, sacerdote professore della Provincia d’Italia (già alunno della ex Provincia Sicula), è partito per la casa del Padre l’8 aprile 2002, alle ore 9.00, dopo aver ricevuto il Sacramento degli infermi, nella nostra Casa di



Trapani, per paralisi progressiva dei centri motori. Era nato a Campofranco (CL) il 13 aprile 1924, dai coniugi Zaccone Calogero e Mancarella Cristina. Entrò in noviziato nel convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola-Roma) il 24 ottobre 1940, nello stesso convento emise sia la professione semplice (26 Ottobre 1941) che la profes-

sione solenne (24 aprile 1945). Il 2 aprile 1949 fu ordinato sacerdote a Palermo; in seguito conseguì la licenza in Sacra Teologia presso l’Università Gregoriana di Roma. Dopo aver trascorso qualche anno nei vari conventi della Sicilia, nel 1955 fu trasferito nel convento di Gesù, Maria e Giuseppe di Trapani dove rimase ininterrottamente fino alla morte. Qui fu quasi sempre Priore, rimanendovi da solo negli ultimi anni. Dal maggio 2000 era ospite nella Casa di Cura “Nazareth”, in Trapani.

Il suo profilo è stato così delineato nell’intervento alla Messa esequiale dal P. Provinciale, P. Luigi Pingelli: “Per la sua profonda umanità e per la vivacità accattivante nel creare rapporti di sincera amicizia è stato il ministro della giovialità, il dispensatore perspicace di battute cariche di humor che permettevano di rompere il ghiaccio e di rimuovere ogni forma di condizionamento onde sgomberare il campo e tessere relazioni di autentica e gioiosa comunicazione, veicolo indispensabile per intraprendere ogni forma di apostolato e servizio sociale... Non si è limitato all’apostolato della parola, ma - da acuto osservatore e studioso - ha voluto dedicare parte della sua vita a scrivere alcuni libri per divulgare la conoscenza del S. P. Agostino di cui è stato profondo ammiratore e cultore. Con la penna ha voluto raggiungere quanti non ha potuto incontrare personalmente in modo che il suo apostolato si potesse dilatare oltre il piccolo campo del suo ministero”.

Le esequie si sono svolte martedì 9 aprile alle ore 16, nella chiesa dell’Itria in Trapani. La Messa è stata presieduta dal vescovo diocesano Mons. Francesco Miccichè; hanno concelebrato, insieme al Priore Provinciale, una trentina di altri confratelli e sacerdoti diocesani; vi hanno partecipato congiunti ed amici provenienti da diverse parti. La salma è stata tumulata nel cimitero di Trapani.

P. Pietro Scalia, OAD

# Avvenimenti



Pietro Scalia, OAD

Sarà l'età che avanza inesorabile, ma da qualche tempo sembra che ci siano avvenimenti che si susseguono uno dopo l'altro ed ognuno ha una connotazione che rimane impressa nel cuore, e non solo, lasciando un ricordo particolare dell'evento quasi fosse unico ed irripetibile, da vivere quindi intensamente.

È quanto mi è successo - ma come a me ho l'impressione che accada anche ad altri - in questo ultimo periodo. Parlo di avvenimenti che hanno interessato persone ma, con esse, è stato coinvolto il gruppo, la comunità, addirittura l'intero Ordine religioso. Due soprattutto hanno segnato il mio tempo e suscitato un'intensa e commossa partecipazione: gli 80 anni di Fra Eugenio Bono a S. Maria Nuova e l'ordinazione sacerdotale di P. Carlo Moro a Genova.

## COMPLEANNO!

A chi è abituato a vederlo, Fra Eugenio, nell'immane saio spesso dimesso e "impataccato", nel suo incedere umile e cadenzato, con lo zucchetto sul capo - e non sai se sta lì per abitudine o per coprire una carente capigliatura - , con i sandali ai piedi, nudi, d'inverno e d'estate, ormai da un tempo memorabile, con la sua parola proclamata a mezza bocca e con voce dimessa, ma sempre ricca di insegnamento, pronto a mettersi al volante della sua macchina per qualsiasi evenienza, indaffarato in mille faccende tra cucina, sacrestia, orto, cantina... non direbbe davvero di trovarsi davanti ad un "vecchietto" di ottanta anni. Sì, e proprio per chi è abituato a vederlo di frequente, l'effetto è alquanto strano; perché dopo decenni di conoscenza non si riesce a rendersi conto che sulla sua persona il tempo sia trascorso come per tutti gli altri: Fra Eugenio è sempre lo stesso. Per finire con i tratti foto-somatici appena enunciati posso aggiungere che si tratta di un ometto di bassa statura (resa più evidente dall'inevitabile curvatura dell'età) pronto al sorriso che denota una persona disponibile, e che, quando c'è qualcosa che lo preoccupa, infila la mano sotto lo zucchetto (tutte e due se l'affare è più serio) grattandosi la testa con disarmante accettazione. Ebbene, Fra Eugenio lo scorso 6 marzo ha compiuto 80 anni tondi tondi!

Ma forse non è la cifra in sé che desta ammirazione: oggi in genere si è abituati a contare ancora più in giù; anzi qualcuno azzarda anche a commentare che ancora ci vuole per arrivare alla vecchiaia! In effetti è tutto un contorno di eventi che rendono straordinaria la sua esistenza, non ultimo il fatto che Fra Eugenio - cosa rarissima per un frate! - si trova a S. Maria Nuova da circa settanta anni, da quando



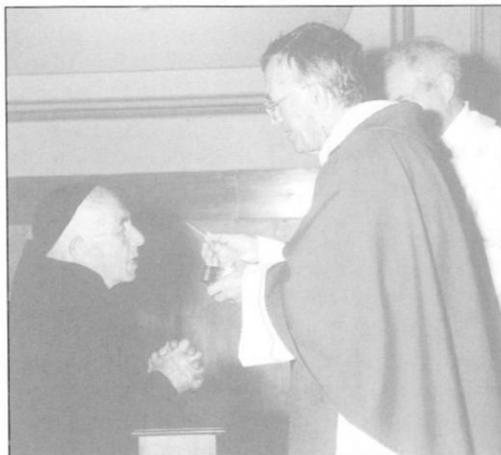
S. Maria Nuova: 10 marzo 2002  
Fra Eugenio Bono

cioè sognava di iniziare la "scalata" al sacerdozio nell'Ordine degli Agostiniani scalzi. Era un bambino di undici anni; qualcuno gli aveva detto che su quel monte c'era il "probandato" dove si facevano gli studi per diventare sacerdote. Lui non ce la fece, ma non mollò. Forse non sarebbe diventato "prete" ma religioso sì. E con la sua cocciutaggine superò tutte le difficoltà che gli ponevano i familiari ma anche i superiori. Dopo l'anno di noviziato, l'unico trascorso in un altro convento, ritornò a S. Maria Nuova per mettersi a servizio del convento e degli altri frati. Era questa la "vocazione" dei fratelli laici, allora. Oggi possiamo solo ammirare tanta disponibilità, anche se non sarebbe male per nessuno - con i dovuti cambiamenti e adattamenti - affrontare le circostanze della vita, religiosa o no, con gli stessi criteri.

Il fraticello, mai nome fu più indicato date le sue dimensioni "ridotte", si mise in giro per la questua. Da quel tempo la campagna romana, i paesi del basso abruzzo e tanti altri luoghi vicini furono il dominio incontrastato delle sue scorribande. Aveva iniziato con il somaro, continuò con il mulo e la vignarola e poi, man mano che i tempi si "evolvevano", passò all'apetta, al furgoncino fino alle mitiche "Renault 4" di cui sfruttò tutta la gamma che la casa francese ha messo sul mercato in una trentina d'anni. Il convento si riempiva ogni volta di grano, olio, verdura, frutta, il tutto secondo le stagioni; i ragazzi, e questo soprattutto nel periodo del dopo guerra, non avvertirono affatto i disagi dovuti alla mancanza di cibo: la Provvidenza, la quale nel caso aveva un nome specifico, non faceva mancare mai nulla. E quando il convento ebbe bisogno di materiale per le ristrutturazioni e i lavori di ampliamento, il frate cercatore cambiò genere di questua: cemento, travertino, marmi, mattoni, calce e quant'altro fosse necessario arrivavano fin su al convento "gratis et amore Dei" e la firma dell'autore era sempre la stessa anche se diversi ne erano i trasmettitori. Allo stesso tempo non trascurava il lavoro di casa; per anni ha portato avanti, oltre alla cura della vigna o dell'oliveto, una fiorente apicoltura, interrotta solo dalla peste che colpì inesorabilmente gli alveari.

Bisogna dire però che i benefattori, e se ne possono contare a centinaia, non si sono mai sentiti "sfruttati" da Fra Eugenio. Molto spesso invece sono venuti a ringraziare per questa figura di frate che li ha edificati con una condotta esemplare e che non è stato mai avaro di una parola buona, di un consiglio, della promessa di una preghiera. Il bene non era soltanto un appannaggio del convento, ma si rivolgeva, come di rimando, verso coloro che lo compivano.

Sono convinto, e spesso ho insistito perché ciò avvenga, che se egli si decidesse a mettere per scritto le sue memorie, ne uscirebbe un libro interessante. Qualche episodio si ricorda, altri sono stati dimenticati, il maggior numero di esperienze forse non si conoscono e non si conosceranno mai. È vero che vale il detto popolare "fai del bene e scòrdalo"; ma non mi abbandona l'idea di una futura pubblicazione dal titolo "I fioretti di Fra Eugenio". Non me ne voglia Fra Eugenio se in questo modo ho sconvolto la sua volontà di umiltà e di nascondimento.



S. Maria Nuova: 10 marzo 2002  
*La celebrazione eucaristica  
 per l'80° compleanno di Fra Eugenio*

Qui non posso tacere almeno alcuni dei suoi "proverbi" che i suoi amici e benefattori amano ripetere perché tante volte ascoltati dalla sua viva voce: "Preghiera e faccia tosta, è tutta roba nostra". A chi chiedeva preghiere per la salute usava dire: "La vostra esistenza è anche la nostra provvidenza". Ed infine, per indicare che a chi dà non mancherà mai nulla: "A cagnarella è sempre piena la scodella".

Ci siamo così ritrovati in tanti a celebrare gli ottanta anni di Fra Eugenio a S. Maria Nuova. E una celebrazione che si rispetti non può non avere al suo centro la S. Messa. Domenica 10 marzo la chiesa era piena e non soltanto per la presenza dei confratelli - il P. Generale ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica -; c'era soprattutto un gran numero di benefattori che ha risposto al richiamo discreto ma accattivante che Fra Eugenio aveva loro rivolto. La celebrazione, le foto ricordo, la distensiva passeggiata per i viali del convento e soprattutto la festosa mensa allestita nel refettorio hanno creato una atmosfera familiare di cui egli era il centro in-contrastato.

Ancora una volta, anche se pareva scomparire nell'inginocchiatoio preparato per lui al centro della chiesa, è stato posto in risalto il ruolo umile ma significativo da lui svolto in oltre mezzo secolo di storia del convento. E devo dire che mi ha colto di sorpresa il gesto conclusivo del ringraziamento. È vero che il refettorio era stipato all'inverosimile; è vero che non ci si riusciva a vedere e sentire tanto era il clamore suscitato dagli invitati; ma non potevo mai pensare che Fra Eugenio si risolvesse a salire su di una sedia e di lì rivolgesse il suo saluto e il suo ringraziamento con convinta voce baritonale. Sì, il silenzio si è subito instaurato e quindi non era difficile ascoltare; ma proprio per questo la cosa è sembrata più inverosimile: da tanti anni conosco Fra Eugenio e non lo avevo mai sentito mettere insieme tante frasi, figurarsi un discorso. In quella occasione ti ha sciorinato un discorsetto, infarcito di ricordi e di episodi, da far invidia ad un provetto oratore. E bravo Fra Eugenio, sei riuscito a stupire anche in occasione dei tuoi ottanta anni!

## SACERDOZIO!

L'altro evento vissuto con una certa intensità è stata l'ordinazione sacerdotale del giovane Fra Carlo Moro, di Genova. Ho avuto modo, in altra occasione simile, di esprimere la strana sensazione che ti prende nel partecipare a queste celebrazioni. Tu le hai vissute da protagonista - le medesime celebrazioni - ormai più di qualche anno fa; non puoi non fare i dovuti paragoni. Allora forse l'emozione era ristretta al tuo interiore, al massimo "sentivi" quella dei tuoi genitori, ma poi il clima esteriore non ti aiutava molto ad "uscire" dalla mistica atmosfera spirituale che indubbiamente si creava.

Oggi, sarà forse per le mutate condizioni sociali o



Genova: 25 maggio 2002

*P. Carlo Moro celebra la Prima Messa nella Parr. di S. Nicola*

magari perché cerimonie di questo tipo sono diventate più rare, una ordinazione sacerdotale è davvero un "evento"; avvenimento che coinvolge la famiglia, la parentela, la comunità parrocchiale e magari cittadina, i confratelli e in genere tutte quelle persone che in qualche modo ti hanno accompagnato nel cammino. E l'ordinando sente tutto questo intorno a sé, non può non sentirsi coinvolto e forse riempire la sua mente di pensieri ed esperienze sconosciuti ai nostri tempi.

Soprattutto io credo che Fra Carlo quel pomeriggio esprimesse la gioia. Gioia non solo per la grandezza dell'evento di cui sarebbe stato di lì a poco protagonista, ma per tutta la festa che sentiva intorno. L'ho visto di sfuggita prima del rito nella sagrestia del duomo di Genova, e non poteva certamente prestare soverchia attenzione al mio saluto, ma non mi è sfuggita la gioia che sprizzava da tutto il suo essere.

È davvero riduttivo descrivere a mo' di cronaca eventi che hanno soprattutto colpito il sentimento e l'immaginazione. In effetti come riportare, ad esempio, quanto vissuto dentro un tempio già di per sé grandioso nella maestà dell'arte e della religione, ed in più pieno di folla all'inverosimile? come descrivere una infinita teoria di preti concelebrenti che sfila tra due ali di gente e prende posto in un presbiterio in cui l'ultimo riesce a vedere a malapena il primo della fila? o la solenne e compassata serie di riti che però non hanno tolto nulla all'emozione? Tutta la celebrazione nella calibrata sequenza dei gesti ci ha fatto vivere momenti forti, ma il più bello è stato soprattutto il momento in cui gli ordinandi (erano in tre) sono stati chiamati davanti al Vescovo ordinante. Prima si sono prostrati, e poi via via hanno dichiarato le loro promesse, hanno ricevuto lo Spirito Santo per l'imposizione delle mani, la consacrazione con il sacro crisma e la consegna dei vasi sacri con la vestizione degli abiti sacerdotali.

Quando, alla fine, è scoppiato (è proprio il caso di dirlo) l'applauso, si è subito capito che era qualcosa che ognuno aveva fino allora contenuto ma che non vedeva l'ora di esternarlo nella maniera più espressiva.

Dentro tutto ciò non poteva non esserci un pensiero intenso - oltre allo sguardo che cercava di intravederne le emozioni - ai genitori di Fra Carlo. Carlo è una vocazione adulta; i genitori forse non hanno avuto il tempo di maturare (e di macerare) dentro di loro la scelta del figlio il quale peraltro si è deciso per la vita sacerdotale e religiosa già nella sua maturità. In questa circostanza un genitore può pensare: "Ha la sua età, può benissimo decidere da sé". Diverso, e più difficile, è il compito di quei genitori che la vocazione di un figlio devono accompagnare fin dalla tenera età: non sanno mai capire se quello del figlio è solo un capriccio dovuto a circostanze favorevoli o se invece non sia una scelta o meglio una risposta ad una domanda che viene dall'alto. Ma come non condividere l'emozione e la gioia dei genitori di Carlo in una circostanza così unica? Qualcuno si sarà limitato a ripetere loro che sono persone fortunate. Ma se ciò è detto con convinzione può essere un meraviglioso complimento.

Non volevo fare una "cronaca" e spero di esserci riuscito. Ma non posso concludere omettendo che al mattino dopo, presto, prima ancora di iniziare le varie tappe che lo hanno portato a celebrare la "Prima Messa" in tanti altri luoghi a lui cari, P. Carlo ha concelebrato la sua prima Eucaristia insieme ai confratelli (presenti solo loro) nello scurolo della "Madonnetta". So che la sua vocazione è iniziata lì in quel santuario, era giusto che il suo sacerdozio cominciasse ancora da lì. Ricorderò per molto tempo le parole della sua omelia. Ma questa è cronaca, e perciò termino lasciando il resto all'immaginazione dei lettori.

P. Pietro Scalia, OAD

# Testimonianze



## DAL NEO-SACERDOTE

Come ci si sente? È forse la domanda che più è ricorsa nei giorni seguenti la mia ordinazione sacerdotale avvenuta il 19 maggio nella Cattedrale di San Lorenzo in Genova. È difficile però rispondere perché non si tratta tanto di un sentimento quanto di una convinzione profonda che il Signore abbia operato un mutamento radicale in me. Certamente sono stati momenti belli, sereni nonostante l'inevitabile trepidazione specie nelle ore precedenti il rito. La gioia che ho provato derivava dalla soddisfazione di essere arrivati a questo momento dopo un cammino personale impegnativo ma molto più dal vedere realizzato il desiderio di mettermi completamente al servizio del prossimo in nome della Chiesa per poter offrire a tutti le grazie del Signore.

C'è un pensiero che mi dà al tempo stesso molta pace e timore: credere che il Signore abbia deciso di abitare in modo speciale dentro di me e che il mio andare in mezzo agli altri nasce dal suo desiderio di offrire a chiunque li desideri i doni della sua grazia, del suo perdono e del suo stesso corpo. La mattina seguente l'ordinazione mi sono alzato di buon mattino perché continuavo a pensare meravigliato che qualcosa di nuovo era avvenuto in me. Mi sono guardato ripetutamente le mani perché attraverso di esse il Signore ora offre beni grandissimi eppure esternamente sembrano le stesse di sempre.

Mi fa bene ogni tanto riportare alla mente un discorso di P. Angelo riguardo al sacerdozio. Bisogna tenere sempre presente che il sacerdozio sta al sacerdote come il contenuto sta al contenitore. Se il contenitore è trasparente (perché in grazia, perché unito al Signore nell'umiltà e nella fedeltà) allora il contenuto risplende in tutta la sua bellezza. Ma se non sarà così il contenuto non smetterà mai di esistere né perderà la sua forza perché il Signore ha dato e non toglierà, perché il Signore è fedele al suo popolo e non sarà la pochezza del sacerdote a impedirgli di comunicare a coloro che ricorreranno a lui la sua grazia. Questo certamente non può essere un alibi per lasciarsi andare ma è un mistero di amore che mi aiuta a offrirmi con più slancio e libertà. Mi viene



Genova: 26 maggio 2002  
*P. Carlo Moro celebra la Prima Messa  
nel Santuario della Madonnetta*

proprio da dire come Pietro alla porta del tempio: "ciò che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo io ti dico...". Doniamo ciò che a nostra volta abbiamo ricevuto. È la gratitudine in fondo la radice profonda della nostra carità verso il prossimo.

Dicono che il sacerdote novello può chiedere qualsiasi cosa nel giorno della sua ordinazione. Io ho chiesto al Signore il dono del suo santo timore perché non abbia mai a disprezzare un dono così bello e grande di essere suo ministro nel mondo.

Deo Gratias.

P. Carlo Moro, OAD



### DAI NEO-PROFESSI

"Sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5). È ad un invito fatto da Cristo che ho cercato di realizzare lungo questi otto anni da quando sono entrato in convento. Il progetto della mia salvezza e di coloro che mi sono stati e saranno affidati. Mi resta soltanto di ringraziare Iddio, chiedendo come il Santo Padre Agostino: "Concedimi ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi".

Fra Antônio Carlos Ribeiro, OAD

Con la grazia di Dio ho potuto vivere per tre anni la professione dei Consigli evangelici nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi; alla fine mi sono sentito preparato a dire il mio sì definitivo con la professione solenne. Con la preghiera del popolo di Dio e dei confratelli, chiedo a Dio la forza di perseverare sino alla fine.

Fra Laércio Dias Sanção, OAD

Dopo aver fatto l'esperienza di vivere i voti per tre anni nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, mi son trovato "pronto" alla consacrazione a vita. Dirmi pronto, non significa che sono capace a vivere con le mie forze la povertà, l'ubbidienza, la castità e l'umiltà. Dirmi "pronto" significa che sono veramente convinto che Dio mi ha chiamato; e proprio perché fiducioso nella chiamata divina che mi sono affidato interamente alla sua volontà, perché so che Egli porterà a compimento l'opera in me iniziata.

Fra Francisco Luis Ferreira, OAD

La mia professione solenne è stata lo sbocco di un cammino iniziato in me con la scoperta di Dio, passando per la catechesi, attraverso varie contrarietà. Sempre ho fatto esperienza di poter contare sulla grazia di Dio.

Fra Adalmir de Oliveira, OAD



## Padre

Aldo Fanti, OAD

Così mi ha insegnato a chiamarti Gesù nella preghiera più detta del mondo.

Mi si scoppia il cuore di gioia mentre ti dico "padre" e s'imbionda d'oro la polvere corrotta che io sono.

Imbrattato del tuo amore, mi corruccio, come bimbo implume, fra le tua braccia e lì mi assonno.

Che paternità è mai la tua Signore, se quelle umane, al pari, altro non sono che "minute"? Tu, che ti nienti in me perché io infinitizzi in te, mi hai amato prima che esistessi, prima che ti amassi, senza che nulla facessi per meritare il tuo amore. Che cosa puoi fare ancora per me, tu che per me hai fatto ogni cosa? Quello che mi fai trovare è più di quanto cerco; quello che mi doni è più di quanto desidero. Ma allora perché mi sperdo fra i grattacieli di inutili cose?

Quando sembri tacere è allora che mi parli in un sussurro di brezza leggera, inudibile nel glangore. Quando sembri nasconderti è allora che ti riveli un "altrove" impreveduto. Quando sembri provarmi è allora che celi, sotto rugGINE, la tua carezza. Ma ci sei, sempre ci sei, anche se a volte non ti vedo bene.

Di che altro ho bisogno se ho te? se mi sei padre e tutto è tuo, tutto è già mio. Ma allora perché non ti voglio un bene grande così e non ti aspetto, ora su ora, con ingordigia?

Tu, che non sei l'eterno celibe dei mondi, aiutami a paternizzare il mio celibato. Tu, che sollevi alla guancia l'uomo slabbrato dal peccato, rendimi vaso strabordante di misericordia. Tu, che mi ami anche dopo che il canto del gallo sigla i miei rinnegamenti, fa' che mi lasci afferrare dal tuo amore che mi disattorciglia dal peccato. Tu, lento all'ira come il sole che albeggia a levante e s'addorme a ponente, insegnami l'adagio quando in cuore s'impenano parole e sentimenti bizzosi. Tu, che sei òrma su cui misuro i miei passi, rendimi traccia per l'incedere dei fratelli.

In te, eternamente padre, non resterò mai orfano. In te, padre ugualmente per tutti, non sarò mai illegittimo. Questa certezza dà luce al mio andare ottobrino nella vita. Se per altri sarò un "malacarne", per te sarò figlio, solo figlio, tutto figlio, sempre figlio. E che più, Signore?

P. Aldo Fanti, OAD

